

ALI SPIEGATE

L'AVIFAUNA DELLA SELVA DEL LAMONE
TRA SCIENZA E QUOTIDIANO

Natura in tasca



REGIONE
LAZIO

Riserva Naturale Selva del Lamone

Ente gestore Comune di Farnese (Vt)

C.so Vittorio Emanuele III, 395

Uffici – Località Bottino, s.n.c. - 01010 Farnese

Tel. 0761458861 Fax: 0761455811

PEC: riservanaturaleselvalamone@regione.lazio.legalmail.it

e-mail: rnselvalamone@regione.lazio.it

www.parchilazio.it/selvadellamone

Testi

Prefazione: Pierluca Gaglioppa

Introduzione: Giuseppe Campanella, Luciana Carotenuto,
Alessandro Ceccarini, Ilaria De Parri, Andrea Schiavano, Aldo Terazzi

La Riserva Naturale Selva del Lamone - Inquadramento generale:

Moica Piazzai

Schede delle specie e schema tassonomico: Andrea Schiavano

Struttura delle schede: Andrea Schiavano

Schede delle specie: Giuseppe Campanella, Luciana Carotenuto,
Alessandro Ceccarini, Ilaria De Parri, Andrea Schiavano, Aldo Terazzi

Ideazione del progetto

Giuseppe Campanella, Luciana Carotenuto, Alessandro Ceccarini,
Ilaria De Parri, Andrea Schiavano, Aldo Terazzi

Revisione e lettura critica

Elena Valentini

Foto

Massimo Bellavita, Luciana Carotenuto, Emanuele De Zuliani, Stefano
Laurenti, Diego Mantero

Illustrazioni grafiche

Matteo Valentini

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno creduto in questa idea e Francesco
Cuzziol per la stampa

Grafica e impaginazione

Andrea Schiavano

Stampato presso

Centro Stampa della Regione Lazio - Febbraio 2023

Natura in tasca



A Piero, né più né meno

ALI SPIEGATE

L'AVIFAUNA DELLA SELVA DEL LAMONE
TRA SCIENZA E QUOTIDIANO

Citazione consigliata

Campanella G., Carotenuto L., Ceccarini A., De Parri I., Schiavano A., Terazzi A., 2022 - Ali Spiegate. L'Avifauna della Selva del Lamone tra scienza e quotidiano. Natura in Tasca - II Edizione



In copertina

Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*)

Foto Stefano Laurenti

stefanol@inwind.it

Indice

Presentazione	8
Introduzione	12
La Riserva Naturale Selva del Lamone	14
Schede delle specie e schema tassonomico	17
Struttura delle schede	18
Schede delle specie	20
Airone guardabuoi	22
Biancone	24
Albanella minore	26
Poiana	28
Gheppio	30
Gufo comune	32
Assiolo	34
Allocco	36
Gruccione	38
Upupa	40
Picchio verde	42
Picchio rosso maggiore	44
Cappellaccia	46
Cinciallegra	48
Picchio muratore	50
Rampichino	52
Fringuello	54
Check-list	56
Schede degli autori	62
Webgrafia	64

Picchio verde (*Picus vridis*)

Disegno Matteo Valentini



Autori delle foto

pp.

Massimo Bellavita	13
Luciana Carotenuto	14,15
Emanuele De Zuliani	10,11
Stefano Laurenti	6, 19, 20, 22, 24, 26, 28, 30 33, 34, 37, 38, 40,42, 44, 46 48, 50
Diego Mantero	16,17

Autore dei disegni

Matteo Valentini	7, 18, 21, 23, 25, 27, 29, 30 32, 35, 36, 39, 41, 43, 45, 47 49, 51
------------------	---

Prefazione

Non mi prendo alcun merito per la riuscita di questa bellissima guida, se non quello di aver esortato i colleghi a concludere un lavoro iniziato tempo addietro.

Sono Direttore della R.N.R. Selva del Lamone dal marzo 2021 e, da allora, ho visto e sentito voci, storie e racconti che mi accompagnano, ritornano e si rincorrono e che insieme alle diverse attività messe in campo, mi ricordano un passato recente.

Capita nei piccoli centri e soprattutto nelle piccole aree protette che idee e progetti fluttuino nell'aria, si percepiscano come odori lievi o sensazioni; poi solo alcuni di essi riescono a prendere corpo e si materializzano. Si sta un po' così: "come in un mare in burrasca tra tanti possibili approdi".

Parlo per esperienza, quando anni addietro, da imberbe Guardiaparco, insieme ad un collega e ai ragazzi del Servizio Civile dell'Arci- dalla R.N.R. Monterano, approdavo a Farnese per collaborare con il Comune e la R.N.R. Selva del Lamone. L'allora Tecnico e il Direttore ci coinvolsero nella redazione di progetti di utilizzazione boschiva (taglio di fine turno del ceduo, avviamento ad alto fusto, diradamenti, ecc.). La cooperazione è continuata in modo alternato negli anni anche attraverso seminari, attività varie e consulenze. Da funzionario, con competenze in materia forestale, mi sono occupato dell'approvazione del Piano di Gestione Forestale R.N.R. Selva del Lamone e da allora si è creato un legame indissolubile con questo territorio. Ero qui di primissimo mattino, pronto con pennello e vernice per segnare le piante da riservare al taglio di utilizzazione del ceduo, anche quando la mia compagna Ambra mi chiamò per dirmi che stava per nascere nostro figlio Matteo.

Aree protette, opportunità e passioni che, tra scambi e discussioni, hanno portato in qualche caso a realizzare alcune delle linee e dei progetti fluttuanti nell'etere. Ultima, in ordine temporale, la progettazione di un diradamento che ho ritrovato incompiuta, ma che ho portato a termine nei mesi scorsi.

Qualcosa quindi si chiude, come anche questa pubblicazione.

Mi sono un po' dilungato, ma era per spiegare come tutti i colleghi, soprattutto i Guardiaparco, ce la mettono tutta per realizzare i sogni e le azioni che più si addicono al loro lavoro e alla loro indole. Non sempre assieme ce la si fa e si va nella stes-

sa direzione; piuttosto ci si confronta, si discute e con sinergia ci si riesce.

Nei mesi scorsi, grazie al loro impegno e alla loro dedizione, abbiamo completato il Piano del Parco che mancava dal 1994. Per questo lavoro è stato prezioso anche il materiale di archivio fornito dai precedenti tecnici e direttori della Riserva Naturale.

La determinazione che gli autori hanno speso per realizzare questa guida mi auguro possa essere utile ai turisti, ai ragazzi e ancora di più alla comunità locale di Farnese.

Continueremo a spiegare le nostre ali e a realizzare i nostri sogni per il bene di tutti e soprattutto dei nostri bambini.

Il Direttore della Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone

Pierluca Gaglioppa





Introduzione

Il progetto per la stesura di questo libro è nato nel 2015 da un'idea dei Guardiaparco (Aldo Terazzi, Alessandro Ceccarini, Andrea Schiavano, Giuseppe Campanella e Ilaria De Parri) e dall'allora tecnico naturalista della Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone (Luciana Carotenuto). La volontà era, appunto, l'elaborazione di un testo che parlasse di natura, di animali non da un punto di vista rigorosamente scientifico, ma piuttosto didattico, quasi come fosse la trasposizione su carta della nostra esperienza lavorativa. Il libro ha la presunzione di voler creare un coinvolgimento poetico nel lettore rendendolo complice e partecipe del nostro lavoro, delle nostre osservazioni, delle nostre sensazioni in un percorso di scoperta della natura privo dei canoni accademici, attraverso il quale può immedesimarsi e fare un confronto con le proprie esperienze. Siamo convinti, oggi più che mai, della necessità, in alcuni momenti della vita contemporanea, di spazi nei quali lasciarsi andare alle emozioni, alla bellezza, all'oblio.

Tra le Classi del Regno animale abbiamo scelto gli Uccelli perché più di tutti, per via del fatto che volano, evocano sentimenti di libertà e di evasione. La scelta delle specie, invece, ha riguardato sostanzialmente quelle che per diverse ragioni hanno segnato la nostra esperienza lavorativa all'interno della Riserva Naturale e delle aree limitrofe.

Ci auguriamo che questo volumetto sia all'altezza delle aspettative del lettore.

Gli Autori



La Riserva Naturale Selva del Lamone: non un posto qualunque

La Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone, istituita con L.R. n° 45 del 12/09/1994, tutela una superficie di circa 2050 ettari nel territorio del Comune di Farnese (VT) e rappresenta una vera e propria “isola verde” circondata da una ben più vasta superficie ad uso agricolo.

I complessi eventi geologici che hanno interessato tutto il comprensorio, in particolare durante il Quaternario, hanno dotato la Selva del Lamone di un paesaggio dalle caratteristiche geomorfologiche estremamente peculiari (geosito Regione Lazio): un ampio tavolato lavico con struttura a blocchi che si estende in direzione NE-SW dal quale emergono le forme tipiche dei coni di scorie di Dogana e Semonte, lungo circa 9 km e mediamente largo 3 km, è delimitato da profonde forre scavate dall'intensa erosione delle acque che ne segnano in parte i confini, ovvero a nord il fosso del Crognoleto e a sud il torrente Olpetà. Le quote modeste del suolo degradano dolcemente dai 470 m in loc. Dogana ai 240 m in loc. Lamoncello e una distesa di massi vulcanici di dimensioni variabili, apparentemente organizzati in cumuli imponenti (“murce”), avvallamenti e depressioni dovute a locali fenomeni di collasso della roccia effusiva (“pile”), costituisce il substrato dal quale ha avuto origine la copertura forestale. Laddove la pietrosità si fa più rada emergono suoli profondi e fertili originati da ceneri, lapilli o dai meno recenti depositi argillosi. Le acque piovane si raccolgono in corrispondenza di alcune depressioni formando stagni temporanei localmente conosciuti con il nome di “lacioni”, prati sommersi e pozze di piccole dimensioni. Si tratta di ambienti ricchi di biodiversità che ospitano flora e fauna acquatica di particolare pregio, specchi d'acqua dove si riposano le alzavole durante le loro migrazioni e unica fonte di acqua per la fauna selvatica.

Nonostante l'asperità del paesaggio, la presenza stanziale dell'uomo è documentata sin dal Bronzo finale (secoli XII-X sec. a. C.) da resti di necropoli, villaggi del periodo etrusco, romano e poi medievale fino all'epoca attuale con fattorie, pievi rurali, capanne di pastori e mulini: un esempio di convivenza tra uomo e natura, i cui segni sono più che tangibili. Ampie superfici spietrate per ricavare

terreno utile alle coltivazioni e al pascolo, terrazzamenti, muri a secco di notevoli dimensioni sono solo alcune delle testimonianze che non sfuggono neanche all'occhio meno attento; ma nonostante questa intensa opera di trasformazione, nelle zone più accidentate il bosco e il sottobosco conservano un elevato grado di naturalità. Alberi di grandi dimensioni (monumentali) dal caratteristico portamento "a candelabro", in passato capitozzati per utilizzare la frasca come riserva di foraggio fresco per il bestiame, ospitano comunità animali e vegetali d'eccezione, rarissimi insetti legati al ciclo del legno morto come il cervo volante (*Lucanus cervus*) o il cerambice delle querce (*Cerambix cerdo*).

I boschi occupano circa il 70% della superficie totale della Riserva e sono costituiti principalmente da una miscellanea di latifoglie, tra le quali il cerro (*Quercus cerris*) è la specie più diffusa; non mancano le roverelle (*Q. pubescens*), i lecci (*Q. ilex*) e la fillirea (*Phillyrea latifolia*) nelle situazioni più termofile, i carpini (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*), gli aceri (*Acer campestre*, *A. monspessolanum*, *A. obtusatum*, *Acer x peronai*), e gli ornielli (*Fraxinus ornus*) che colonizzano tutti gli spazi dove penetra la luce del sole. Degne di nota sono le formazioni quasi pure di bagolaro (*Celtis australis*) in località Semonte, così come i maestosi e sporadici esemplari di faggio (*Fagus sylvatica*) che, grazie al microclima garantito dalla natura geologica del luogo, vegetano a quote così modeste. All'ombra della volta arborea superiore, altre specie costituiscono il piano dominato: il ciavardello (*Sorbus torminalis*), il corniolo (*Cornus mas*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e il biancospino (*Crataegus monogyna*), solo per citarne alcune. La distesa di massi appare come un tappeto verde quasi continuo dal quale spuntano differenti fioriture con l'avvicinarsi delle stagioni, a tratti vistose come i bucaneeve, i ciclamini, le primule, gli anemoni, i gigli, le orchidee che tollerano un certo grado di ombreggiamento, vari tipi di felci tra cui merita menzionare i rari *Ophioglossum azoricum* e *Asplenium settentrionale*, uniche stazioni per il Lazio. Lungo le sponde del fiume Olpetta troviamo specie amanti degli ambienti umidi come ontani (*Alnus glutinosa*), Salici (*Salix alba*), pioppi (*Populus nigra*) che a tratti assumono l'aspetto di formazioni a galleria. Di sicuro impatto visivo sono le "barriere" di stracciabrache (*Smilax aspera*) che costituiscono un elemento di continuità tra la volta arborea e il suolo e che rendono decisamente reale l'appellativo di impenetrabilità di questi boschi; altri ambienti caratteristici della Selva del Lamone sono inoltre le radure, habitat prativi di dimensioni variabili un tempo pascolati dagli animali domestici e

oggi in progressiva “chiusura” a causa della ricolonizzazione della vegetazione, nonché le siepi, di notevole spessore e dimensione, margini naturali di pascoli e coltivi, riparo, rifugio e fonte di alimentazione di molte specie della fauna selvatica.

Quest'ultima è ricca di entità significative dal punto di vista conservazionistico come quelle citate in questo breve elenco: fra gli anfibi la salamandrina di Savi (*Salamandrina perspicillata*), il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*) e il rospo smeraldino (*Bufo viridis*); fra i rettili il saettone (*Zamenis longissimus*), il cervone (*Elaphe quatorlineata*), la biscia dal collare (*Natrix natrix*), il colubro liscio (*Coronella austriaca*) e il colubro di Riccioli (*Coronella girondica*); fra i crostacei il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e in ultimo, fra i mammiferi, le specie più elusive come il gatto selvatico (*Felis silvestris*), la martora (*Martes martes*), la puzzola (*Mustela putorius*), il lupo (*Canis lupus*), e diversi chiroteri.

L'unicità della Selva del Lamone è riconosciuta anche a livello europeo, infatti, l'intera area protetta e alcune porzioni di territorio limitrofe sono state designate come “Zone Speciali di Conservazione” (ZSC) e “Zone di Protezione Speciale” (ZPS) nell'ambito della rete europea “Natura 2000”, ad ulteriore conferma della presenza di habitat naturali e seminaturali di pregio e di fondamentale importanza per la conservazione di specie di uccelli in declino o minacciati di estinzione.

L'Esperto dell'area tecnico-naturalistica

Moica Piazzai

Schede delle specie e schema tassonomico

Nel testo sono trattate 17 specie, tutte facilmente osservabili all'interno della Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone, appartenenti a 12 diverse famiglie tassonomiche. A ogni specie corrisponde una scheda e ogni scheda propone la stessa struttura di lettura. La presentazione delle schede segue un ordine sistematico riportato nel seguente schema tassonomico:

NOME COMUNE	NOME SCIENTIFICO	ordine	famiglia
airone guardabuoi	<i>Bubulcus ibis</i>	Ciconiformes	Ardeidae
biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	Falconiformes	Accipitridae
albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	Falconiformes	Accipitridae
poiana	<i>Buteo buteo</i>	Falconiformes	Accipitridae
gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	Falconiformes	Falconidae
gufo comune	<i>Asio otus</i>	Strigiformes	Strigidae
assiolo	<i>Otus scops</i>	Strigiformes	Strigidae
allocco	<i>Strix aluco</i>	Strigiformes	Strigidae
gruccione	<i>Merops apiaster</i>	Coraciformes	Meropidae
upupa	<i>Upupa epops</i>	Coraciformes	Upupidae
picchio verde	<i>Picus viridis</i>	Piciformes	Picidae
picchio rosso maggiore	<i>Dendrocopos major</i>	Piciformes	Picidae
cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	Passeriformes	Alaudidae
cinciallegra	<i>Parus major</i>	Passeriformes	Paridae
picchio muratore	<i>Sitta europea</i>	Passeriformes	Sittidae
rampichino comune	<i>Certhia brachydactyla</i>	Passeriformes	Certhiidae
fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	Passeriformes	Fringillidae

STRUTTURA DELLE SCHEDE

Aneddoto, descrizione di curiosi particolari o di episodi realmente accaduti o frutto di fantasia

Nome volgare e nome scientifico della specie

Erano gli ultimi giorni di marzo. Dopo giorni di cattivo tempo, la tramontana aveva spazzato via ogni minaccia di pioggia: giornata mite e vigile per osservare rapaci. Sedemmo in cima alla collina di Monte Becco, da lì la vista è bellissima: davanti a noi, a pochi chilometri, l'azzurro del mare, alle nostre spalle le sagome allungate dell'Appennino. All'improvviso fummo attratti dalle grida di alcune comacchie, risonanze tra voli spaziosi e di rapidi. E infatti qualche istante dopo le sagome del rapace, le comacchie erano già lanciate sul lido, cercavano di cadere con rapide scivolate dall'alto verso il basso, ma il rapace non sembrava più di tanto preoccupato. Al secondo assalto capivmo subito: «L'acqua del serpente», esclamammo all'unisono a bassa voce, quasi per non disturbare: la differenza di dimensioni tra assaltatore e vittima non lasciarono dubbi. Mentre la lotta andava avanti con un intercedere tra le rotte mozzafiato, restammo a fissare estasiati da tante possenti inascoltabili. Alle fine le comacchie desistettero in natura, le dimensioni contano eccome!

Biancone *Circus galliensis*

Con un apertura alare di circa 175 cm, il biancone è secondo per grandezza solo all'aquila reale, tra le aquile dell'altitudine italiana. Agli occhi del non esperto potrebbe essere confuso con la palombara, dalla quale però si distingue, oltre che per le dimensioni decisamente maggiori, anche per il plumaggio, nettamente chiaro (bianco scaputo) nella parte inferiore del corpo e da bruno chiaro a marrone scuro nella parte superiore, da capo alla coda.

I bianconi giungono a marzo dalle savane africane, dove hanno trascorso i mesi invernali, percorrendo un viaggio squallido e insulso. Preferiscono infatti transitare dallo Stretto di Gibilterra allo Stretto di Sicilia, una scelta probabilmente dovuta alla necessità di minimizzare il dispendio energetico e il rischio legato all'attraversamento di ampi tratti di mare aperto.

L'habitat prediletto del biancone è costituito da aree aperte e soleggiate, possibilmente con elevata densità (boschi affioranti), muretti e secco ma anche cumuli di sassi (guglie). Intervallate a nuclei (boschi e guglie): questo mosaico è l'ambiente ideale di diverse specie di rettili che formano la base della sua dieta.

Tipico della specie è il modo di cacciare e di trasportare la preda. Il biancone, infatti, passa ore volando sul territorio di caccia, librando frequentemente in volo stazionario finché individua la preda, si lancia in picchiata su di essa. Vista la battaglia per la sopravvivenza, la preda viene inghiottita dalla parte della testa per circa 1/3 della sua lunghezza totale, lasciando



Il biancone è anche detto aquila dei serpenti proprio per la sua propensione a cacciare rettili. Foto di Ivano Caputo www.fox.it

Foto e didascalia

Informazioni caratteristiche biologiche

Illustrazione
grafica e
didascalia

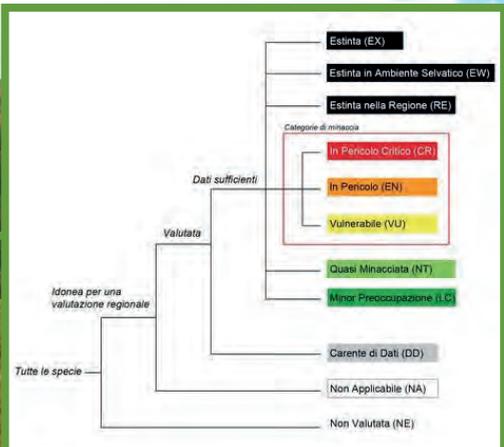


Preservare un ambiente "mesecco", costituito da molti boschi, arbusti, siepi e aree aperte è la migliore misura di conservazione per il biancone. Da evitare in ogni caso la costruzione di impianti solari in prossimità delle zone di nidificazione sia di estate.

Preferire il prezioso bottino di eventuali tentativi di riproduzione. Iniziano le cenate e la costruzione del nido immediatamente al riposizione (febbraio). La coppia produce un solo uovo, covato principalmente per circa 45 giorni. Il pulcino tra la fine di luglio e i primi di agosto si nutre e resta con i genitori fino al momento della migrazione verso Sud, che si verifica a settembre. Da quest'istante in poi dovrà dimostrare di cavarsela con il becco.

Italia	Nidificante in Italia su Apuli Occidentali, Pirenei Settentrionali, Appennino e (ex-Appennino) Tirrenico
Europa	Nidificante in Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Penisola Balcanica
Globale	Specie a distribuzione paleoiberico-orientale. Le popolazioni occidentali sono migratrici, svernano nell'Africa subsahariana e si riproducono in Europa meridionale
Italia	VU
Europa	LC
Globale	LC
Protezione	Protezione: Uccelli, allegato I, Convenzione di Berna, allegato I e allegato I della risoluzione n. 8, Convenzione di Bonn, allegato I, CITES, allegato I
Minacce	Impianti solari. Declino delle popolazioni di retti. Togli "boschi", "mensecco", "siepi", "Boscovazioni", "Uccisioni illegali"

oni sulla specie:
le morfologiche,
a e ecologia



Categorie e Criteri della
Red List IUCN

Distribuzione, stato di
conservazione e
minacce

Schede delle specie





Airone guardabuoi

Bubulcus ibis

Una pecora, due pecore, tre pecore..... Un airone, due aironi, tre aironi, venti aironi, trentadue aironi. Eccoli: ciò che attira la mia curiosità non sono le pecore ma i silenziosi e guardinghi aironi guardabuoi. Le pecore si spostano, e loro le seguono: zampettano sul terreno, fanno un breve volo e si piazzano sul loro dorso; e stanno lì, a beccare gli insetti che si annidano nella lana; poi riscendono a terra e beccano gli insetti... ehm ehm... gli insetti che vivono negli e degli escrementi delle pecore. Li osservo incuriosita: devono essere proprio intelligenti i guardabuoi per aver capito che è più facile trovare insetti nel vello delle pecore e nei loro escrementi anziché andare in giro a caso nell'erba; sono dei veri opportunisti, ma in senso buono, non come gli "opportunisti umani"! Una stridente cornacchia si avvicina al gregge: anche lei vuole banchettare con gli insetti che vivono con le pecore; silenziosi, gli aironi non si lasciano intimorire e continuano la loro attività, grandi batuffoli di cotone bianco poggiati su un vello lanoso e marroncino; sullo sfondo, il verde brillante dei prati-pascoli di Cane-parolo.

L'airone guardabuoi appartiene alla famiglia degli ardeidi, di cui fanno parte i più noti airone cenerino, airone bianco maggiore, garzetta e altre specie. Fra tutti gli aironi è uno dei più piccoli, misurando 45 – 52 cm dalla punta del becco alla punta della coda. L'apertura alare va da 82 a 95 cm. Ha corpo compatto e collo piuttosto corto, becco giallo, zampe grigio chiaro (carattere che permette di distinguerlo facilmente dalla garzetta, che ha zampe nere – tranne le dita – e becco nero) e piumaggio tutto bianco; durante il periodo degli amori il petto, la nuca e il dorso diventano negli adulti di colore giallo-arancione mentre le zampe e il becco tendono all'aranciorossiccio.

L'airone guardabuoi vive negli ambienti di prateria e savana soggetti a periodiche inondazioni oppure, alle nostre latitudini, negli agroecosistemi prossimi a specchi d'acqua o canali d'irrigazione; deve il suo nome all'abitudine opportunistica di spostarsi con il bestiame o le mandrie di ungulati selvatici (in Africa, per esempio, bufali, gnu, zebre, ippopotami) per alimentarsi degli insetti presenti nel loro mantello, nelle loro deiezioni o

sul terreno smosso dagli zoccoli; talvolta, inoltre, i guardabuoi seguono i trattori durante la lavorazione dei terreni per mangiare gli invertebrati portati in superficie dai mezzi meccanici, ma anche piccoli vertebrati quali lucertole e micro-mammiferi.



➔ Fino agli anni '80 dello scorso secolo la specie in Italia era poco frequente. Oggi lo si può osservare praticamente ovunque sul territorio italiano, soprattutto dove ci sono animali al pascolo.



➔ Il piumaggio durante il periodo riproduttivo è più sgargiante con ciuffi di colore arancio sulla testa, sul dorso e sul petto.

Specie fortemente gregaria, l'airone guardabuoi nidifica in colonie composte da un numero di coppie variabile tra una decina e qualche centinaio, come accade in alcune zone dell'Africa; i siti di nidificazione preferiti sono sugli

alberi in prossimità degli specchi d'acqua dove nidificano anche altri uccelli acquatici, per esempio garzette e aironi cenerini. Ogni coppia, monògama, si riproduce solo una volta all'anno (almeno nella regione mediterranea) e depone 3 – 4 uova (ma sono state osservate nidiate anche di 9 uova); la cova dura 24 giorni; i nuovi nati diventano capaci di volare circa 50 giorni dopo la schiusa e a 60 giorni diventano autonomi nella ricerca del cibo.

L'airone guardabuoi è arrivato in Italia solo da alcuni decenni a seguito di un rapido ampliamento verso nord dell'areale africano, le cui cause non sono ancora ben chiare; oggi vi sono nel nostro paese sia colonie svernanti, che si riproducono in Africa, sia colonie stanziali e nidificanti.

Distribuzione	In Italia	Specie di recente immigrazione, è oggi presente in alcune regioni del centro e del nord come sedentaria nidificante, altrove come migratrice
	In Europa	Penisola Iberica, Italia, Penisola Balcanica
	Globale	Nord e Sud America, Europa, Africa, Asia, Australia e Nuova Zelanda

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II. AEWA (Accordo per la conservazione degli uccelli acquatici migratori euro-africani): allegato II
	Minacce	Al momento nessuna in particolare

Erano gli ultimi giorni di marzo. Dopo giorni di cattivo tempo, la tramontana aveva spazzato via ogni minaccia di pioggia: giornata meravigliosa per osservare rapaci! Salimmo in cima alla collina di Monte Becco, da lì la vista è bellissima: davanti a noi, a pochi chilometri, l'azzurro del mare, alle nostre spalle la sagoma allungata dell'Amiata. All'improvviso fummo attratti dalle grida di alcune cornacchie, rumorose ma utili segnalatrici di rapaci. E infatti qualcosa veleggiava sulle nostre teste: «Una poiana!» dissi mentre inforcavo il binocolo. Prima ancora di riuscire a mettere a fuoco la sagoma del rapace, le cornacchie erano già lanciate sull'intruso; cercavano di colpirlo con rapide scivolate dall'alto verso il basso, ma il rapace non sembrava più di tanto preoccupato. Al secondo assalto capimmo subito: «L'Aquila dei serpenti», sussurrammo all'unisono a bassa voce, quasi per non disturbare: la differenza di dimensioni tra assalitori e vittima non lasciava dubbi. Mentre la lotta andava avanti con un intreccio di traiettorie mozzafiato, restammo a fissarli esterrefatti da tanta possente maestosità. Alla fine le cornacchie desistettero: in natura le dimensioni contano eccome!

Biancone *Circaetus gallicus*

Con un'apertura alare di circa 175 cm, il biancone è secondo per grandezza solo all'aquila reale, tra le aquile dell'avifauna italiana. Agli occhi dei non esperti potrebbe essere confuso con la poiana, dalla quale però si distingue, oltre che per le dimensioni drasticamente maggiori, anche per il piumaggio, nettamente chiaro (bianco appunto) nella parte inferiore del corpo e da bruno chiaro a marrone scuro nella parte superiore, dal capo alla coda.

I bianconi giungono a marzo dalle savane africane, dove hanno trascorso i mesi invernali, percorrendo un tragitto alquanto insolito. Preferiscono infatti transitare dallo Stretto di Gibilterra anziché dal Canale di Sicilia, una scelta probabilmente dovuta alla necessità di minimizzare il dispendio energetico e il rischio legato all'attraversamento di ampi tratti di mare aperto.

L'habitat prediletto dal biancone è costituito da aree aride e aperte, possibilmente con elevata pietrosità (rocce affioranti, muretti a secco ma anche cumuli da spietramento), intervallate a nuclei boscati e arbustati; questo mosaico è l'ambiente eletto di diverse specie di rettili che formano la base della sua dieta.

Tipico della specie è il modo di cacciare e di trasportare la preda. Il biancone, infatti, passa ore volando sul territorio di caccia, librandosi frequentemente in volo stazionario finché, individuata la preda, si lancia in picchiata su di essa. Vinta la battaglia per la sopravvivenza, la preda viene ingoiata dalla parte della testa per circa $\frac{3}{4}$ della sua lunghezza totale, lasciando penzolare dal becco solo la coda del rettile; in questo modo gli artigli sono liberi di difendere il prezioso bottino



➔ Il biancone è anche detto aquila dei serpenti proprio per la sua propensione a predare rettili.



➡ Preservare un ambiente “a mosaico”, costituito da nuclei boscati, arbusteti, siepi e aree aperte, è la migliore misura di conservazione per il biancone. Da evitare in ogni caso la costruzione di impianti eolici in prossimità sia delle zone di nidificazione sia di caccia.

da eventuali tentativi di furto.

Le coppie, monògame, iniziano le parate e la costruzione del nido immediatamente dopo l'arrivo nei siti di riproduzione (febbraio). La coppia produce un solo uovo, covato principalmente dalla femmina per circa 45 giorni. Il pulcino tra la fine di luglio e i primi di agosto è già in grado di volare e resta con i genitori fino al momento della migrazione verso Sud, che generalmente cade a settembre. Da quell'istante in poi dovrà dimostrare di cavarsela con le proprie ali, artigli e becco.

Distribuzione	In Italia	Nidificante in Italia su Alpi Occidentali, Prealpi Centro-orientali, Appennino e pre-Appennino tirrenico
	In Europa	Nidificante in Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Penisola Balcanica
	Globale	Specie a distribuzione paleoartico-orientale. Le popolazioni occidentali sono migratrici: svernano nell'Africa subsahariana e si riproducono in Europa meridionale

Stato di conservazione e minacce	In Italia	VU
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: allegato I. Convenzione di Berna: allegato II e allegato I della risoluzione n. 6. Convenzione di Bonn: allegato II. CITES: allegato II
	Minacce	Impianti eolici. Declino delle popolazioni di rettili. Tagli boschivi intensivi ed estesi. Elettrocuzione. Uccisioni illegali

Albanella minore

Circus pygargus

Leggerezza: questo è la parola che salta in mente appena si avvista un'albanella minore ed è proprio quello che ho pensato la prima volta che mi sono imbattuto in questo meraviglioso rapace. Giugno avanzato, il grano ormai secco preannuncia l'inizio della stagione delle mietiture, quando scorgo una figura che, come fosse un fantasma, volteggia a circa un metro da terra appena sopra le spighe; la prima impressione è quella di un oggetto portato dal vento, quasi privo di controllo; solo a uno sguardo più attento mi accorgo che si tratta di un uccello, un rapace precisamente. Il colore grigio del corpo e la punta delle ali nere non mi aiutano nel riconoscimento, anzi, aumentano la mia curiosità per quell'animale. Comincio freneticamente a sfogliare la guida e finalmente lo riconosco: è un maschio di albanella minore. L'osservazione dura parecchi minuti e mi dà la possibilità di godermi uno spettacolo meraviglioso, fatto di leggeri volteggi e piccole picchiate tipiche della caccia di questa specie. Da quel giorno, al primo avvistamento stagionale dell'albanella minore, la mia mente va a quei momenti facendo rifiorire in me emozioni che solo la natura riesce a dare.

Questo rapace diurno, grande circa quaranta centimetri, ha una forma snella e slanciata, con coda sporgente e ali rastremate lunghe e strette.

La specie evidenzia un forte dimorfismo sessuale: il maschio è grigio con la punta delle ali nere, più scuro sul dorso e con sfumature rossicce sui fianchi; la femmina è bruno scuro sopra, chiara con nette striature scure sotto, groppone bianco e coda barrata.

L'areale di nidificazione va dall'Europa occidentale a gran parte dell'Asia, ma la specie è diffusa prevalentemente nella parte centrale e peninsulare del continente europeo; in Italia è presente come nidificante in estate, mentre in autunno migra verso i siti di svernamento nell'Africa sub-sahariana. L'habitat dell'albanella minore è costituito da ambienti aperti quali steppe, incolti e soprattutto aree coltivate, comprese tra il livello del mare e 500 m di altitudine. Caratteristica della specie è la costruzione del nido che avviene a terra utilizzando rami ed erba; questa tendenza a nidificare soprattutto in aree coltivate (preferibilmente cereali) pone gravi problemi di conservazione alla specie: spesso accade che molti pulli vengano uccisi durante le normali pratiche agricole, in primis la mietitura meccanizzata.

L'albanella minore si alimenta di piccoli mammiferi, rettili e piccoli uccelli che cattura



a terra, tuffandosi dopo un volo planato a bassa quota. Oggi l'albanella minore è classificata come specie a minor rischio nell'Unione Europea,

➔ L'albanella minore è la specie regina delle aree coltivate a cereali e foraggio. (Foto da archivio GSCA)

nonostante il pesante declino avvenuto nella seconda parte del secolo scorso e proseguito fino all'inizio degli Anni Novanta, seguito poi da una moderata ripresa. Fondamentali per



questa specie sono le azioni di salvaguardia diretta dei nidi, come l'apposizione di reti elettrificate antipredatore intorno alla covata ed eventuali indennizzi economici agli agricoltori affinché lascino piccole porzioni dei loro campi non mietute. Viste le necessità ecologiche di questo rapace, non ci sono coppie nidificanti all'interno della Riserva, ma numerose nidificano invece nell'area contigua.

➔ **L'albanella minore si alimenta di topi, arvicole e insetti che vivono nei seminativi, tenendo così sotto controllo le popolazioni di questi animali e aiutando indirettamente gli agricoltori**

Distribuzione	In Italia	Nidificante in Italia centrale, soprattutto nelle regioni tirreniche, in Pianura Padana e occasionalmente nel sud Italia (per esempio, una nidificazione con involo in Puglia nel 2015, unica nidificazione nel sud dagli anni '90)
	In Europa	Nidificante in Europa meridionale e centrale
	Globale	Nidificante, oltre che in Europa centrale e meridionale, anche nel Caucaso, nella parte centrale della Russia e in Kazakistan. Svernante nell'Africa sub-sahariana e in parte dell'Africa australe
Stato di conservazione e minacce	In Italia	VU
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: allegato I. Convenzione di Berna: allegato II e allegato I della risoluzione n. 6. Convenzione di Bonn: allegato II. CITES: allegato II
	Minacce	Impianti eolici. Distruzione dei nidi nei campi di cereali da parte dei mezzi meccanici. Biomagnificazione per uso di pesticidi in agricoltura.

«Che ci fai sempre appollaiata su questo palo della luce?», chiese il balestruccio alla poiana. «Aspetto topi, lucertole e cavallette per nutrirmi», rispose lei. «E poi non è vero che sto sempre appollaiata sul palo: non mi hai mai visto volteggiare lentamente nel cielo e innalzarmi fino a centinaia di metri? Non sono mica come te, che schizzi via come una freccia inghiottendo insetti volanti: io scruto il mondo dall'alto di un albero o di un palo e poi mi getto in picchiata per catturare la mia preda». «Eh, cara poiana — disse il balestruccio — siamo diversi ma complementari: tu mangi animali terrestri, io animali volanti. Ci siamo divisi gli spazi e conviviamo in pace, no?» «Ma certo, balestruccio, questa è la natura e la diversità è la sua forza. Che dici, ce la facciamo una volata insieme?», propose la poiana. «Proviamoci: io andrò più piano del solito per adeguarmi a te e tu non arriverai a centinaia di metri di altezza per adeguarti a me. Ok? Dai, partenza!». E così la poiana e il balestruccio divennero amici e, dopo il primo volo di prova, iniziarono a incontrarsi ogni settimana per condividere il piacere del volo e la bellezza della natura.

Poiana *Buteo buteo*

La poiana è uno dei rapaci più comuni e più facilmente osservabili nelle zone rurali sia di pianura che di montagna.

La lunghezza del corpo dalla punta del becco alla punta della coda varia fra 46 e 58 cm mentre l'apertura alare va da 100 a 132 cm. La testa è molto tondeggiante, il collo tozzo e la coda rotonda. Il piumaggio è in generale marrone, ma l'esatta colorazione varia notevolmente sia da un individuo a un altro sia tra popolazioni di zone diverse; di solito il margine e la punta delle ali sono più scure del resto; da sotto, sia la coda sia la parte centrale delle ali appaiono finemente barrate; la gola e il petto possono essere striati o macchiettati: questo è un carattere facilmente osservabile quando si vede una poiana posata su un palo o un albero.

Nella regione mediterranea il maschio e la femmina costruiscono il nido e si accoppiano tra fine febbraio e fine marzo; a inizio – metà aprile la femmina depone le uova, di solito 2 – 3, e le cova per 33 – 38 giorni; dopo la schiusa delle uova la femmina alimenta i pulli per tre settimane, durante le quali il maschio porta il cibo al nido; passato questo periodo, ambedue i genitori vanno in caccia e alimentano i piccoli per altre 6 – 8 settimane.



L'involo avviene tra 50 e 60 giorni dopo la nascita. La mortalità dei piccoli e dei giovani è altissima: si stima che il 75% dei nati muoia prima di arrivare alla maturità sessuale, che è raggiunta al terzo anno di vita. La longevità media è di circa otto anni, ma in cattività può vivere anche 20 – 25 anni.

➔ La poiana è l'unico rapace che ogni anno costruisce un nuovo nido.

È una specie solitaria e fortemente territoriale, ossia difende attivamente l'area di nidificazione. Vive in zone caratterizzate da un mosaico di boschi e ambienti aperti come pascoli, seminativi e incolti: gli uni sono usati per la nidificazione, gli altri per la caccia. Le prede preferite della poiana sono i micromammiferi (topi, ratti, arvicole, talpe), seguiti da rettili, insetti di media e grossa taglia e conigli; se disponibili, la poiana si alimenta anche di carcasse e rifiuti alimentari umani (motivo in più per non lasciare rifiuti in giro). Due sono i comportamenti caratteristici della poiana: l'osservazione del terreno da un punto di vantaggio, di solito un palo della luce o un ramo di un albero solitario, e la risalita delle termiche, strategia "a basso consumo" usata per spostarsi su lunghe distanze; in pratica la poiana dapprima "risale l'aria" sfruttando le correnti termiche ascensionali, facendo quindi il minimo sforzo per guadagnare quota; poi scende verso il basso senza battere le ali sfruttando la resistenza dell'aria al volo planato.



➔ La poiana è considerata una specie "eclettica" per la sua capacità di nidificare sia in ambienti forestali che in aree semialberate o nei pressi di coltivi con alberi camporili.

Distribuzione	In Italia	Sedentaria e nidificante in tutta Italia, isole comprese
	In Europa	Sedentaria e nidificante in tutta Europa
	Globale	Specie a distribuzione paleoartico-occidentale con popolazioni sia sedentarie sia migratrici; popolazioni svernanti anche nell'emisfero australe dell'Africa

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II. Convenzione di Bonn: allegato II. CITES: allegato II
	Minacce	Braconaggio, avvelenamento da pesticidi o da bocconi avvelenati

Nell'Alta Tuscia Laziale l'estate non è una stagione da trascorrere allegramente: il caldo è torrido, a tratti asfissiante già dalle prime ore del mattino. Non a caso noi Guardiaparco della Riserva Naturale Selva del Lamone siamo impegnati nella sorveglianza antincendio dagli ultimi giorni di giugno fino a metà settembre; ogni giorno trascorriamo le ore centrali della giornata in una postazione di vedetta da cui la vista spazia da Montalto di Castro a Latera, passando per Valentano e tutto il basso Grossetano. Le lunghe ore trascorse nella calura, scrutando col binocolo in cerca di fumi sospetti, sono però l'occasione per osservare anche la natura che, nonostante le condizioni meteorologiche severe, non è certo ferma. Oggi è la volta, come spesso accade, dei nostri amici gheppi. Il primo a farsi vedere è il maschio, con il suo rapido volo battuto, radente sul prato-pascolo; passa più volte sopra di noi, ad ogni passaggio si alza un po' di più fino a fermarsi in aria nella posizione dello spirito santo, poi avvista qualcosa e si butta giù in picchiata. La femmina, su un posatoio poco distante, attende che il maschio le porti la preda; anche fuori dalla stagione riproduttiva, la collaborazione continua!

Gheppio *Falco tinnunculus*

Il Gheppio è un rapace di piccole dimensioni, misura appena 35 cm, con apertura alare di 70-80 cm.

La sua versatilità di comportamento ed adattabilità gli ha consentito di colonizzare vaste aree, tanto da divenire il falco più diffuso in Europa, dove lo si ritrova pressoché dappertutto nelle sue varie forme fenologiche (da stanziale a migratore). In Italia è presente in tutta la penisola e numeroso nelle grandi e piccole isole. Popolazioni numerose si trovano anche nel Nord-Africa, dove la sottospecie *F. tinnunculus tinnunculus* si sovrappone con alcune sottospecie a diffusione locale.

È facile vederlo in zone aperte, posato su cavi elettrici o pali, oppure in volo su campi coltivati o incolti intervallati a nuclei boscati, arbusteti e siepi, mentre osserva il terreno dall'alto in cerca di una preda; si nutre principalmente di piccoli roditori, serpenti o lucertole, ma anche di insetti e di piccoli uccelli. Durante le sue perlustrazioni spesso assume una posizione di stallo caratteristica del proprio volo definita "a spirito santo". Proprio le sue piccole dimensioni,



permettono al gheppio di produrre un volo molto diverso dalla maggior parte degli uccelli da

➔ Il gheppio è un abile predatore. In questa immagine una femmina ha catturato una rana.



➔ Nel gheppio c'è dimorfismo sessuale, quindi maschio e femmina sono facilmente distinguibili.

preda, molto più agile e con tratti caratterizzati da frequenti battiti di ali, anche se non disdegna il volo veleggiato.

Il piumaggio è caratterizzato dalla colorazione bruno-rossiccia del dorso con diverse macchie scure, il ventre è leggermente più chiaro e più punteggiato. Nel maschio la testa è nettamente grigia, come grigia con barra terminale nera è la coda, che invece risulta rossiccia striata di nero nella femmina.

Di solito nidifica utilizzando vecchi nidi di corvidi (gazze o cornacchie) in luoghi che variano da cavità di alberi ad anfratti rocciosi, a volte anche in mura urbane. La femmina depone da 4 a 6 uova e si occupa della cova e delle cure parentali mentre il maschio procura le prede e le porta al nido.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia
	In Europa	Tutta Europa esclusa l'Islanda
	Globale	Specie a distribuzione paleartica e paleotropicale

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II. Convenzione di Bonn: allegato II. CITES: allegato II
	Minacce	Biomagnificazione per uso di pesticidi in agricoltura

Gufo comune

Asio otus

In una ordinaria giornata di lavoro di giugno ci vennero affidati da una signora una coppia di pulli di gufo comune, come tutti i fratelli avevano già le loro apprezzabili differenze di mole e di temperamento: uno più piccolino e stranamente dominante e aggressivo. l'altro, invece, massiccio, ma remissivo e timido. Trovati lungo una carrareccia di campagna i piccoli erano probabilmente caduti a terra durante le normali prove generali di volo. Non erano feriti, né affamati, solo spaesati. Dopo i controlli di routine decidemmo di riportarli sul luogo del ritrovamento per farli riunire ai genitori: unico modo per dar loro una speranza. Programmato tutto decidemmo di effettuare il rilascio appena al calar del sole. Posti sui rami bassi di un castagno centenario che ospitava il loro nido, i gufi iniziarono ad inerparsi sempre più in alto incoraggiati dal tipico schiocco del becco dei genitori che probabilmente erano lì, proprio su quell'albero, e li osservavano daal'alto. Tornammo sul posto a notte inoltrata constatando con soddisfazione che i fratelli avevano fatto ritorno in famiglia: avevamo dato loro "la speranza".

Il gufo comune nidifica in gran parte delle zone a clima temperato, mediterraneo e steppico dell'emisfero boreale. Le popolazioni insediate nella parte meridionale dell'areale sono stanziali, mentre quelle settentrionali sono migratrici e svernano nell'Europa meridionale ed occidentale, in Africa e nel Medio Oriente. In Italia è sedentario e nidificante, migratore regolare e svernante.



➔ Il gufo comune non può ruotare gli occhi, in compenso riesce a ruotare la testa fino a 270°.

Il gufo comune è un rapace notturno di medie dimensioni con una apertura alare di

80/90 cm, da non confondere con il "fratello maggiore", ossia il gufo reale (può sfiorare i 90 cm di altezza) e con il quale viene spesso confuso, forse per i tipici ciuffi sulle orecchie. Ha caratteristici occhi giallo/arancioni incastonati su un capo tipicamente squadrato e il becco adunco che fa da vertice al familiare "sguardo da gufo", tanto stilizzato da farne vero e proprio. Il suo piumaggio presenta sfumature rossiccio-marroncine e numerose piccole macchie più scure che lo rendono simile alla corteccia delle piante. Con tale capacità mimetica, ovviamente, il

ramo di un albero diventa il luogo ideale su cui sostare e da cui lanciarsi sulle prede.. Quelle aree di passaggio, tra i margini del bosco e campi aperti, rappresentano il suo habitat così come le ore centrali notturne, in cui il buio è totale, costituiscono la fascia di tempo in cui è



totalmente attivo. Le prede preferite consistono in piccoli roditori, uccelli e invertebrati, piccoli abitanti del bosco come insetti, ghiri, topi, occasionalmente pipistrelli, rettili, anfibi. Le parti non digeribili vengono espulse sotto forma di borra. Durante il periodo riproduttivo, che inizia in aprile/maggio, si possono udire i canti di accoppiamento. Per il nido non sceglie cavità naturali ma in genere usa nidi a cielo

➔ **Il gufo comune, più di ogni altro strigiforme, è sensibile al traffico veicolare, in particolare durante la caccia nelle ore notturne. Purtroppo gli impatti con i mezzi a motore provocano quasi sempre il decesso degli animali.**

aperto di altri uccelli tipo corvidi. La femmina depone circa 4/5 uova bianche che schiudono dopo un mese circa.. I pulli sono rivestiti di un candido piumino e

abbandonano il nido dopo 20-25 giorni, spesso prima di aver acquisito la capacità di volare, abbarbicandosi sui rami vicini, sempre sorvegliati da presso e alimentati dai genitori.

Distribuzione	In Italia	Nidificante e sedentaria in tutto il territorio
	In Europa	Tutta Europa tranne l'Islanda e il nord della Penisola Scandinava
	Globale	Nord America ed Eurasia escluse le regioni più settentrionali
Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II. CITES: allegato II
	Minacce	Uso di pesticidi e rodenticidi. Catture e uccisioni illegali. Elettrocuzione e collisioni con veicoli

«Venivano soffi di lampi / da un nero di nubi laggiù; / veniva una voce dai campi: /chiù...».E poi singulto, pianto di morte: caro Giovanni (Pascoli), perché hai associato l'assiolo ad atmosfere lugubri e cupe? L'assiolo è dolcezza, delicatezza, tenerezza. È pace nelle calde e insonni notti d'estate, quando il silenzio è rotto solo dal suo canto. Il sonno non arriva. E lui, creatura notturna, è lì, sui lecci davanti alla mia finestra, che canta incurante del caldo. Mi alzo, bevo una tisana rinfrescante. Prendo lo Svarowski 12x50 e mi piazzo alla finestra, tanto non ho sonno, fa troppo caldo, e inizio a guardare le chiome degli alberi illuminate dai lampioni della strada. Ecco di nuovo il suo canto: chiu... Pausa. Chiu... Lo cerco attraverso le lenti del binocolo, anche se so bene che grazie al suo piumaggio mimetico non riuscirò a vederlo. Un'ora, un'ora e un mezza; chiu... Ora finalmente mi si chiudono gli occhi, torno a letto. E sprofondo nel sonno sapendo che un piccolo gioiello vivente, là fuori, veglia su di me.

Assiolo *Otus scops*

L'assiolo è uno strigiforme di piccole dimensioni: la sua lunghezza dalla punta del becco alla punta della coda è di appena 19 – 21 cm e l'apertura alare varia fra 47 e 54 cm. Da lontano il piumaggio appare marrone uniforme, talvolta tendente al mattone o al grigio; a un esame più attento si nota invece un intricato disegno longitudinale di bande e macchie nere, grigie, marroni, bianche, che ne fanno un uccello straordinariamente mimetico quando è posato su un ramo o su una roccia.

Predilige ambienti a mosaico della fascia collinare e pianiziale, per esempio boschi radi di latifoglie con ampie radure oppure aree agricole con nuclei boscati, colture arboree, uliveti e vigneti; lo si trova anche nei giardini, nei parchi urbani, nei cimiteri. Nidifica preferibilmente in bosco, dove occupa le cavità di alberi vetusti o morti; in ambiente urbano usa invece i buchi dei muri. Caccia in ambiente aperto e le sue prede preferite sono grilli, falene, coleotteri ma anche lombrichi, ragni e talvolta piccoli vertebrati. Le coppie sono di solito monogame; la riproduzione e la cura della prole avvengono in primavera e nella prima metà dell'estate: la femmina depone 3 – 5 uova e le cova per 24 – 25 giorni; i giovani diventano capaci di volare circa 30 giorni dopo la nascita, ma le cure parentali continuano per altre quattro – cinque settimane.

L'areale dell'assiolo comprende l'Europa meridionale,



➡ Quando si sente minacciato, l'assiolo assume la tipica posizione "eretta" mimetizzandosi tra la vegetazione.

parte del Nord Africa, l'Asia Minore, la Penisola Arabica settentrionale, la Russia meridionale e l'Asia Centrale. Le popolazioni europee migrano in tarda estate per svernare nell'Africa Sub-sahariana e in Asia Minore. Tuttavia nell'estremo sud Italia (includendo Sicilia e Sardegna) sono state osservate delle coppie nidificanti.

I fattori di minaccia a cui è esposto l'assiolo sono la scomparsa degli alberi di grandi dimensioni vetusti o morti in piedi, necessari alla nidificazione, e l'uso di pesticidi che distruggono le popolazioni di prede. In Lombardia e Veneto è stata osservata una diminuzione del 30% del numero di coppie nidificanti dagli Anni Novanta a oggi.



➔ Specie elusiva e solitaria, l'assiolo è più facile da udire che da vedere. Il suo Chiù profondo e ripetitivo accompagna sovente le nostre notti estive, come una ninna nanna senza tempo.

Distribuzione	In Italia	Nidificante in tutta Italia; le popolazioni più meridionali sono stanziali, quelle centrali e settentrionali sono migratrici
	In Europa	Europa centrale e meridionale
	Globale	Africa settentrionale, Europa, a est fino all'Ucraina e alla Russia centrale

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II; Convenzione di Bonn: allegato I; CITES: allegato II
	Minacce	Biomagnificazione per uso di pesticidi e rodenticidi in agricoltura

«Non fare l'allocco!» *nel parlare comune significa non fare lo sciocco. Forse per quei suoi occhi rotondi, fissi e vacui, che gli conferiscono una "espressione un po' così"... ma l'allocco è un rapace notturno tutt'altro che stupido. Il suo verso inconfondibile, e anche un po' cupo, si può sentire di frequente in campagna, ma anche nei parchi urbani, ed è il primo uccello a cantare subito dopo il calare dell'oscurità.*

Una sera di primavera, una di quelle serate fresche in cui già si assapora la promessa dell'estate, riconobbi dal balcone di casa il suo inconfondibile richiamo. Provai a rispondere, è molto facile da imitare. Contemporaneamente, a pochi metri da me, la mia amica stava ascoltando lo stesso canto: le nostre case sono separate da un piccolo giardino cittadino, piccolo polmone immerso nel groviglio della città. Squillò il telefono: «Lo stai sentendo anche tu?»; L'idea di poter ascoltare quei suoni così ancestrali e allo stesso tempo familiari mi emozionò tantissimo, soprattutto perché emergevano dal "rumore della città". Da allora tutte le sere tendo l'orecchio e, spesso, lui è lì a darmi la buonanotte.

Allocco *Strix aluco*

Di corporatura media e con un'apertura alare che varia tra gli 80 cm e il metro, l'allocco ha una livrea generalmente scura, rossiccia, su cui si possono osservare delle tipiche striature marroni. Si confonde facilmente con la corteccia di un albero, mimetizzandosi alla perfezione con l'habitat boschivo che predilige. Il capo, largo e piatto, tipico dei rapaci notturni, può ruotare fino a 270° ed ospita due grandi e inconfondibili occhi scuri, tratto questo caratteristico, tra gli strigiformi, dell'allocco e del barbagianni.

Specie diffusa in gran parte d'Europa, è assente alle latitudini più settentrionali; in Italia è presente in tutte le regioni ad eccezione della Sardegna. Strettamente legato agli ambienti forestali, in particolare ai boschi invecchiati di latifoglie decidue, l'allocco si adatta facilmente anche agli ambienti agricoli e alle città, dove vive nei parchi e perfino nei centri storici.

Le sue prede preferite sono micromammiferi (arvicole e topi), anfibi, insetti, piccoli uccelli, questi ultimi particolarmente abbondanti nella dieta degli esemplari che vivono in città. Tipica è la "borra" che l'allocco espelle dopo i pasti, ossia l'insieme di

peli, ossa, esoscheletri e altro che non è riuscito a digerire: lo studio delle borre, sempre molto abbondanti in prossimità del nido, permette di conoscerne la dieta.



➔ Tra i rapaci notturni l'allocco è sicuramente il più facile da udire e da vedere. Di giorno questo strigiforme è completamente inattivo, ad eccezione del periodo riproduttivo.

Come tutti i rapaci notturni ha un volo molto silenzioso, strategia utile a sorprendere le prede nella quiete della notte, e si caratterizza per l'udito molto sviluppato con cui riesce a individuare gli animali meno rumorosi.

La femmina si distingue dal maschio essenzialmente per le dimensioni maggiori, mentre il piumaggio non presenta differenze sostanziali. La coppia è monogama; quando è il momento dell'accoppiamento, di solito da febbraio in poi nelle zone più meridionali, l'allocco utilizza cavità di alberi o abitazioni in disuso dove deporre e covare le uova, in genere 2 o 3. Mentre il maschio provvede alla caccia, la femmina si occupa della protezione dei pulli. I piccoli rimangono sotto le cure parentali fino anche a 3 mesi dopo il primo involo.



➡ Il piumaggio presenta colorazioni che possono variare dal rosso al grigio o sfumature intermedie tra questi due colori.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia tranne Sardegna
	In Europa	Tutta Europa esclusa l'Islanda
	Globale	Paleartico occidentale

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II. CITES: allegato II
	Minacce	Incidenti stradali: essendo una specie notturna e poco visibile di notte, molti esemplari muoiono per impatto con i veicoli in movimento

In un caldo pomeriggio dello scorso agosto, mentre godevo della brezza pomeridiana sul terrazzo di casa mia, vidi la mia gattina Penelope che giocava in giardino con uno strano oggetto molto colorato. Incuriosito, decisi di scendere e mi trovai stupefatto davanti a un giovane gruccione vivacissimo, che però non riusciva a volare. Lo liberai immediatamente dalle grinfie di Penelope e, siccome non presentava traumi evidenti, decisi di prendermene cura per le due settimane successive per poi liberarlo. Mi informai da amici veterinari sulle sue preferenze alimentari e scoprii che le camole del miele, usate tradizionalmente per la pesca, potevano essere di suo gradimento. Scoprii così, con mia grande sorpresa, che si trattava di un esemplare che non faceva tanti complimenti nel farsi imboccare. In circa due settimane, dopo venti scatole di camole, mi sembrò abbastanza forte e sicuro per provare nuovamente a volare. Aprii lo scatolone in cui aveva trascorso questo tempo di riabilitazione e, senza tanti convenevoli, il mio inaspettato amico spiccò il volo con battiti d'ali veloci e sicuri, perdendosi con i suoi fantastici colori nell'azzurro del cielo.

Gruccione *Merops apiaster*

I vistosi accostamenti cromatici fanno del gruccione uno degli uccelli più belli dell'avifauna italiana. Coda gialla con bordatura nera, ventre azzurro-verde, iride rossa, capo e mantello castano-marrone con sfumature dorate sull'attaccatura delle ali, ali e coda di colore verde-azzurro, permettono al gruccione di competere con il martin pescatore e la ghiandaia marina per la livrea più colorata.

Migratore regolare, il gruccione arriva in primavera per nidificare. Singolare è la costruzione del nido, una galleria scavata con il becco da entrambi i genitori in terreni argillo-sabbiosi, con cunicoli lunghi anche 3/5 metri e una camera terminale, dove verranno deposte 5-8 uova. Le uova sono covate da entrambi i genitori per circa 20 giorni; i giovani si involano quando hanno circa quattro settimane. È grazie a una particolarità della loro emoglobina che i gruccioni sono in grado di tollerare la rarefazione dell'ossigeno all'interno delle lunghe gallerie e la presenza di gas tossici dovuti alla fermentazione degli escrementi e

dei resti di cibo.

Alla fine del periodo riproduttivo (fine luglio), adulti e giovani si riuniscono in colonie per prepararsi alla migrazione autunnale (fine agosto—fine settembre), che li porterà a svernare in nord Africa.

Specie tipicamente gregaria, frequenta una ricca varietà di ambienti:

dagli argini argillosi dei corsi d'acqua, ad ampie radure nella boscaglia fino a



➡ Prima di ingoiare le sue prede il gruccione le sbatte ripetutamente su una superficie dura per rimuovere le ali e eventuali pungiglioni.

spazi aperti e assolati quali seminativi, pascoli e incolti. Abile cacciatore, si nutre prevalentemente di insetti volatori, inclusi imenotteri velenosi come api, vespe e calabroni, che rende inoffensivi estraendo il pungiglione con una tecnica particolare: una volta catturata la preda, il gruccione ne sfrega l'addome su un'asperità eliminando la parte velenosa. Proprio perché ghiotto di api, il gruccione non gode di particolare simpatia tra gli apicoltori;



ma... non tutti sanno che ogni 100 api il gruccione preda anche circa 25 calabroni, anch'essi temibili predatori delle api! Fortunatamente la specie è in espansione nel Lazio e in Italia, mentre in Europa è considerata in uno stato sfavorevole di conservazione.

➔ Il gruccione si riproduce in colonie. Le coppie sono solitamente monogame e spesso i genitori sono coadiuvati nella crescita dei pulli da maschi non riproduttivi della colonia.

Distribuzione	In Italia	Nidificante in tutta Italia tranne che sulle Alpi e nella fascia più alta dell'Appennino
	In Europa	Nidificante in tutta Europa tranne che in Islanda e in Norvegia
	Globale	Svernante in buona parte dell'Africa, nella Penisola Arabica e nel sub-continente indiano
Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II; Convenzione di Bonn: allegato II
	Minacce	Eliminazione di elementi degli ecosistemi agricoli importanti per l'alimentazione. Biomagnificazione per uso di pesticidi in agricoltura

Nei secoli passati, questo timido e curioso volatile è stato oggetto di numerose leggende e protagonista di opere di importanti filosofi e poeti. Nei paesi nordeuropei, in particolare tra i contadini svedesi, è temuta in quanto ritenuta messaggera di calamità naturali; al contrario nei paesi arabi è venerata quale figura associata alla chiarezza e alla meditazione. Nel Corano è menzionata come intermediaria tra il re Salomone e la Regina di Saba. È curiosa un'antichissima leggenda secondo la quale l'upupa era una donna sposata che ricevette la visita non annunciata del suocero; si spaventò così tanto che si trasformò in un uccello e volò via con il pettine tra i capelli. In epoche più recenti è stata menzionata in opere importanti quali "I Sepolcri" di Ugo Foscolo, dove viene dipinta come uccello notturno e frequentatore di cimiteri (ma in realtà è diurna e non ha particolare attrazione per gli habitat cimiteriali!). Tra i poeti moderni, Eugenio Montale rende omaggio alla sua grazia e alla sua bellezza dedicandole una poesia nella raccolta "Ossi di seppia", nella quale viene dipinta come leggiadra messaggera della primavera.

Upupa Upupa epops

Uccello di medie dimensioni (l'apertura alare è di circa 45 cm, la lunghezza becco-coda tra 25 e 30 cm), l'upupa è caratterizzata da un piumaggio vistoso ed elegante, giallo ruggine su gran parte del corpo e strisce orizzontali bianche e nere sulle ali e nella coda, dal becco lungo e sottile e soprattutto da una "regale" cresta di penne sulla testa; la cresta è a riposo nei momenti di tranquillità e viene alzata solo in caso di paura o eccitazione.

La stagione degli amori inizia verso fine marzo per concludersi a luglio. Dopo l'accoppiamento la femmina de-



➔ Durante il periodo riproduttivo la ghiandola dell'uropigio della femmina secreta una sostanza liquida nerastra dal forte odore di carne marcia.

pone da 4 a 7 uova nel nido costruito all'interno di cavità degli alberi, negli anfratti di rocce o di manufatti quali muri a secco o edifici rurali. Il nido emana un gran fetore in quanto non viene mai pulito dai rifiuti e dal liquido maleodorante emesso dall'uropigio di madre e piccoli; questo serve per tenere lontani i predatori e per attirare gli insetti di cui l'upupa si nutre. I piccoli si involano nella seconda metà di giugno e ciò dà alla femmina la possibilità di effettuare una seconda covata che si involerà nella prima settimana di agosto.

L'upupa è un uccello migratore: trascorre l'inverno nelle regioni calde dell'Africa mediterranea e sub-sahariana e la primavera e l'estate in Europa centromeridionale, dove nidifica. In Italia si trova quasi ovunque (ad eccezione dell'arco alpino e delle zone



➔ La cresta dell'upupa è formata da 28 piume che, se aperta, le dona un aspetto nobile e al contempo bizzarro.

più elevate dell'Appennino) colonizzando le aree rurali e suburbane non eccessivamente antropizzate. Il suo habitat ideale è costituito da ambienti aridi e assolati. Vive nei frutteti, vigneti, boschetti nei prati-pascolo e lungo le strade sterrate. Si nutre di grossi insetti e larve che scova rovistando il terreno con il lungo becco; uccide le sue prede con qualche colpo di becco, poi le ripulisce dagli involucri chitinosi e infine, avendo una lingua troppo corta per poterle ingoiare, le lancia in aria facendole ricadere nel becco spalancato.

Distribuzione	In Italia	Nidificante in tutta Italia, ad esclusione delle zone montane più elevate e delle piccole isole
	In Europa	Nidificante in Europa meridionale e centrale
	Globale	Specie a distribuzione paleartica e paleotropicale

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II
	Minacce	Eliminazione di elementi degli ecosistemi agricoli importanti per l'alimentazione e la nidificazione: siepi, muretti a secco, margini incolti

Picchio verde *Picus viridis*



Il picchio verde è facilmente riconoscibile per il piumaggio in cui spiccano le ali e il dorso di un brillante verde chiaro e la testa rossa con una macchia nera ("mustacchio") allungata tra il becco e l'occhio; la parte ventrale è biancastra o giallo chiaro. L'apertura alare può raggiungere i 50 cm mentre la lunghezza

➔ **A differenza delle altre specie di picchi, il picchio verde non "tambureggia" e perfora solo legno non eccessivamente duro.**

co alla punta della coda è di circa 30 cm. Oltre al piumaggio, un'altra inconfondibile caratteristica del picchio verde è il volo, un volo ondolato

e "a scatti" fatto di lunghe discese verso il basso ad ali chiuse seguite da impennate verso l'alto con battito rapido e deciso.

Il picchio verde è un eccellente scalatore di tronchi, difatti le penne della coda, molto rigide, fungono da appoggio durante la "salita"; le dita, disposte due in avanti e due all'indietro, sono robuste e uncinato. Specie tipica dei boschi soprattutto di latifoglie, ma anche di conifere, il picchio verde non disdegna frutteti, giardini e parchi urbani; si adatta però anche alle aree aperte a condizione che vi siano alberi sparsi. In Italia è presente dal litorale fino al piano alto-montano. Si nutre di insetti - prevalen-

È una fresca mattina di inizio primavera e voglio addentrarmi nel bosco per fotografare le prime fioriture. Una risata echeggia nel folto del Lamone: «Hi hi hi hi hiiii». Chi sarà che ride così? Forse il fantasma di uno dei briganti che nell'Ottocento si nascondevano nella Selva per sfuggire alla giustizia? Oppure qualche buontemponone che mi sta seguendo e mi fa gli scherzi dietro qualche murcia? «Hi hi hi hi hiiii». Un po' inquietante e sinistra questa risata. Mi fermo, aguzzo le orecchie e aspetto che il suono si ripeta. Eccolo: mi giro e vedo la sagoma di un grosso uccello che vola fra i tronchi e le fronde. Ali verdi e testa rossa, è lui, inconfondibile: il picchio verde! Magnifico. Prendo la macchina fotografica e aspetto di rivedere l'amico picchio per immortalarlo; eccolo che vola da un ramo all'altro, scompare e ricompare. Lavoro di zoom e scatto all'impazzata. Dopo dieci minuti di "guardie e ladri" tra me e lui, smetto di scattare e guardo le foto. Oh no, il picchio non è in nessuna foto, accidenti: troppo veloce lui e troppo lenta io! Pazienza, mi accontenterò di conservarlo nella mia memoria sotto forma di una chiazza verde e una risata.

temente formiche - che cattura sia a terra sia sugli alberi grazie alla lingua lunga e appiccicosa: quando non usata, la lingua rimane avvolta nella cavità orale; al momento opportuno il picchio la srotola, la estroflette dal becco e gli insetti vi restano attaccati.

Il picchio verde nidifica in cavità degli alberi scavate con il robusto becco oppure usa cavità già disponibili (nidi precedenti di altri picchi o cavità naturali nei tronchi); spesso il nido usato per la riproduzione funge anche da sito di riposo notturno durante tutto l'anno.

Ogni coppia è monogama e molto territoriale durante il periodo riproduttivo; l'accoppiamento avviene all'inizio della primavera e la deposizione a marzo o aprile; ogni covata è formata da 5-7 uova e la cova è fatta sia dal maschio sia dalla femmina per 15-17 giorni; dopo la schiusa i piccoli sono alimentati da entrambi i sessi e l'involto avviene dopo tre settimane o poco più. Il verso assomiglia a una risata ed è costituito da una sequenza di



chi chi chi staccati tra loro e con il suono finale prolungato. A differenza di altri picidi, il picchio verde tambureggia molto raramente.

➔ Il picchio verde frequenta anche frutteti e oliveti purchè condotti in maniera tradizionale e con piante di una certa dimensione.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia escluse le isole
	In Europa	Tutta Europa esclusa l'Islanda e il nord della Scandinavia e delle Isole Britanniche
	Globale	Palaartico occidentale: Europa, Asia Minore fino al Caucaso e all'Iran, Russia centrale
Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II
	Minacce	Al momento nessuna in particolare

Picchio rosso maggiore

Dendrocopos major

Mattino di inizio primavera. Come da due mesi a questa parte, stavamo facendo una sessione di monitoraggio dei picchi (tecnicamente "picidi") con la tecnica del "playback"; essa consiste nell'emettere, con un piccolo impianto di amplificazione, il tambureggio dei picchi tipico della marcatura del territorio e differente da specie a specie; questo suono dovrebbe indurre i maschi (talvolta anche le femmine) che difendono i loro territori a rispondere con un altro tambureggio. Ma non ci aspettavamo affatto quello che sarebbe successo di lì a poco: in risposta al nostro richiamo udiamo vicinissimo l'inconfondibile tambureggio di un picchio rosso maggiore e subito dopo lo vediamo arrivare. È un maschio. Ci guarda, è tranquillo, si infila in un foro nel tronco di un albero: il suo nido. Interrompiamo il playback e ci avviciniamo con cautela all'albero: è meraviglioso sentire il pigolio sommesso dei pulcini, evidentemente nati da poco. Ci allontaniamo subito e la sera stessa posizioniamo una fototrappola. Ancora oggi, a distanza di tempo, i video che documentano l'andirivieni dei genitori ci fanno rivivere le forti emozioni di quell'inatteso incontro ravvicinato.

Il picchio rosso maggiore è una tipica specie della famiglia dei *Picidae*, con dimensioni simili a quelle di un merlo, di lunghezza tra i 22 e i 23 cm e apertura alare fra i 34 e i 39 cm. Dotato di un becco dritto e robusto con estremità a scalpello, ha un volo tipicamente rettilineo, ma con traiettoria ondulata grazie al fatto che alterna una serie di battute delle ali (di norma da 3 a 8) ad una chiusura completa delle stesse.

In genere predilige boschi di latifoglie miste, ma da specie molto eclettica ed opportunista qual è si adatta anche ad ambienti dove l'intervento della mano umana è sensibile: parchi urbani, piantagioni monospecifiche, boschi artificiali di conifere ecc.

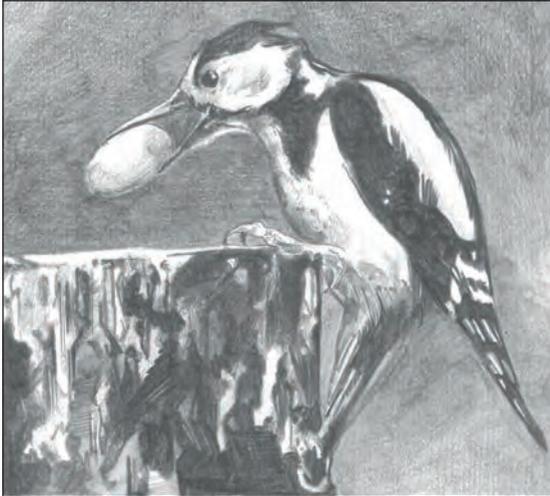
È molto schivo, difatti lo si osserva difficilmente; molto più facile è avvertirne la presenza attraverso il tambureggio (il suono prodotto battendo velocemente il becco su un tronco), molto frequente tra fine inverno ed inizio primavera, in corrispondenza della stagione riproduttiva: da brava specie territoriale, il picchio difende da possibili contendenti l'area che ha scelto come propria dimora; è soprattutto il maschio che produce tali emissioni sonore, ma anche le femmine possono farlo.

L'alimentazione è molto diversificata, basata soprattutto su

insetti (sia adulti sia larve che vivono sotto la cortecchia e nel legno morto) ma anche su semi, frutti e linfa; non di rado si nutre anche di uova e nidiacei di altri uccelli.



➡ Nella foto un maschio di P. rosso maggiore. I due sessi sono molto simili tra loro, il maschio ha una macchia rossa sulla nuca che è assente nelle femmine.



Nidifica in cavità scavate nei tronchi, in particolare nel legno morto o marcescente; sia la preparazione del nido che l'incubazione delle uova e la cura della prole sono a carico di entrambi i sessi.

Il piumaggio differisce tra i due sessi solo per una striscia rossa posta dietro la nuca del maschio, che interrompe il nero della testa. Il resto del corpo presenta una colorazione bianca sul ventre, sulle guance e sulla parte dorsale

➔ La capacità di “tambureggiare” è associata a una serie di accorgimenti anatomici del cranio e del corpo che gli consentono di sprigionare e attutire, allo stesso tempo, la grande forza necessaria al fenomeno.

delle ali; le remiganti hanno una barratura bianco-nera molto evidente durante il volo e il sottocoda è di colore rosso acceso. Il picchio rosso maggiore è il simbolo della R. N. R. Selva del Lamone.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia
	In Europa	Tutta Europa esclusa l'Islanda
	Globale	Palaartico

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II
	Minacce	Tagli boschivi intensi ed estesi. Eliminazione degli alberi morti o deperienti e del legno morto a terra

Polvere, caldo, lunghe ore passate sotto un tendone ad avvistare colonne di fumo, ma soprattutto solitudine: queste sono le estati passate in vedetta per l'attività di contrasto agli incendi boschivi. Ma soli in fondo non si è mai, basta guardarsi intorno e ci si accorge di essere in compagnia di tante altre piccole vedette che corrono veloci con il loro curioso ciuffo in cerca di preziosi semi o sfuggevoli insetti. Sono le cappellacce, fedeli amiche che ormai da anni mi aiutano a superare i pomeriggi estivi. Sempre indaffarate, si lasciano osservare prendendo a volte anche confidenze inaspettate, come quando, grazie a un piccolo pezzo di pane, guadagnai la fiducia di una di loro. Ci mise un po' mantenendo le distanze, ma appena capì che non c'era pericolo si lasciò andare e venne a raccogliere le briciole fin dentro il casotto di avvistamento. Da quel giorno in poi, puntualmente, si faceva viva con la speranza di qualche briciola, rinfrancando il mio spirito alla sua vista. Così, quando si avvicina la stagione dell'antincendio, lo sconforto non mi assale più sapendo che lassù ci sono le simpatiche cappellacce a rendere meno solitario il mio lavoro.

Cappellaccia Galerida cristata

La cappellaccia è un passeriforme della famiglia delle *Alaudidae*, frequentatrice di spazi aperti, aree incolte e campi coltivati. Lunga dai 17 ai 20 cm, con un'apertura alare fra i 30 e i 36 cm ed un peso che non supera i 45 grammi, la cappellaccia risulta piccola e tozza. Caratteristica di questo

volatile è una cresta ben evidente e appuntita, a differenza delle altre allodole che la posseggono più corta e compatta. È riconoscibile



dal colore marrone chiaro con macchie brune sul dorso, coda dello stesso colore che si va scurendo sulla punta, strie scure

sfumate sul petto e macchie arancio-ruggine sulla parte inferiore delle ali. Ad una osservazione più attenta si notano altre peculiarità come il becco ricurvo e una specie di sopracciglio bianco che incornicia gli occhi.

Alla base della sua alimentazione vi sono prevalentemente semi, ma in primavera si nutre anche di insetti e teneri germogli che si procura sul terreno. Nidifica al suolo tra aprile e giugno utilizzando erba secca, piume e radici; la femmina depone massimo 5-6 uova e alterna la cova con il maschio.

Al momento non si hanno dati certi sullo status di conservazione di questa specie, si è notato però che i terreni soggetti a semine dense e a pratiche tipiche dell'agricoltura intensiva

➔ **La cappellaccia si osserva prevalentemente a terra dove cammina e corre rapidamente. Effettua voli bassi e a breve raggio da un posatoio all'altro.**

scoraggiano le coppie alla nidificazione; queste preferiscono stabilirsi in tipologie ambientali agricole tradizionali, caratterizzate da semine poco dense. Inoltre è da sottolineare la predilezione per le aree antropiche semi-abbandonate come cantieri stradali, aree estrattive o



deforestate ma anche zone ferroviarie, scali portuali e prati degli aeroporti, in pratica tutte quelle aree in cui l'azione dell'uomo ha creato zone aperte a vegetazione bassa e rada.

La cappellaccia è molto comune all'interno della Riserva in tutti gli ambienti aperti, dove il pascolo degli ovini e l'agricoltura estensiva propria del Lamone garantiscono la presenza dell'habitat ideale per questa specie.

➔ **E' una specie solitaria e territoriale durante la stagione riproduttiva, nel restante periodo dell'anno si riunisce in piccoli gruppi. In Italia è stanziale o irregolarmente migratrice.**

Distribuzione	In Italia	Tutta tranne Sardegna
	In Europa	Europa centrale e meridionale
	Globale	Specie a distribuzione paleartica e paleotropicale

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo I. Convenzione di Berna: allegato III
	Minacce	Degradazione delle aree agricole e intensificazione sempre crescente dell'uso di mezzi meccanici e pesticidi

Cinciallegra *Parus major*

Proprio un bel caratterino questa cinciallegra, sempre pronta a dar battaglia per difender il suo nido. Come quella volta che, durante il consueto controllo delle cassette nido per il moscardino, all'atto di aprire uno di questi rifugi artificiali, l'impertinente uccellino balzò fuori infuriato e comincio a beccarmi in testa. Io rimasi stupito e frastornato dall'audacia di un esserino così piccolo al cospetto del predatore più pericoloso al mondo, il collega nel frattempo scoppiò in una fragorosa risata ... la scena dovette essere particolarmente comica, poiché la minuta cincia, con i suoi spostamenti irregolari e scattosi, mi costringeva a dimenarmi come un forsennato. Per farla breve, l'insistenza fu tale che ci costrinse a desistere e passare oltre; inutile il tentativo di spiegarle che era una inquilina abusiva. Fummo costretti a registrare la presenza del volatile a discapito del pacifico moscardino: era chiaro che a quel punto la cinciallegra non avrebbe più lasciato per nulla al mondo la posizione conquistata e soprattutto che nessuno l'avrebbe convinta a rinunciare a quella comoda dimora artificiale.

La cinciallegra è una cincia molto vistosa lunga circa 15 cm, con un'apertura alare di 22-25 cm ed un peso di circa 20 grammi. Ha colorazione molto caratteristica e facilmente riconoscibile: dorso verde, coda grigia con lati bianchi, testa nera brillante con tipica macchia bianca sulle guance; il petto è giallo con una stria nera longitudinale che dalla gola arriva all'addome, più pronunciata nel maschio.

Viene considerato un uccello acrobata poiché si sposta energeticamente e in modo irregolare da un ramo all'altro; emette diversi tipi di richiami e il canto è molto variegato tra suoni squillanti nasali e striduli e suoni dolci e melodici. Comune nei boschi e negli arbusteti, la cinciallegra si incontra frequentemente anche in giardini, parchi urbani, frutteti e ambienti aperti con siepi e alberi isolati. Nidifica in cavità naturali (per esempio buchi nei tronchi) o artificiali (fori nei muri o cassette nido) costruendo una coppa di muschio, peli e piume e deponendo da 8 a 15 uova tra aprile a maggio; la cova è ad opera soltanto dalla femmina e dura circa 15 giorni mentre la cura della prole è a carico di ambedue i genitori e va da 20 a 30 giorni.

Pur considerando la buona adattabilità della specie, il successo riproduttivo è maggiore in ambienti naturali dove sono presenti grandi alberi e tronchi marcescenti rispetto ad aree urbane, dove vi è minore disponibilità di insetti e cibo in genere.

➔ Secondo uno studio fatto in Finlandia, l'intensità del giallo delle piume pettorali nei giovani individui aumenta man mano che ci si allontana dalle aree industriali. L'inquinamento, infatti, riduce la disponibilità di bruchi che gli conferiscono i pigmenti gialli, importantissimi per il successo riproduttivo.



Alla base della sua dieta, infatti, vi sono insetti, larve e ragni, ma non disdegna anche semi e frutti, e in più visita volentieri le mangiatoie artificiali.

Possibili fattori di rischio per la specie derivano dal disboscamento delle foreste più mature e dal taglio di grandi alberi isolati, in particolare antiche querce camporili e castagni da frutto.

Distribuita in tutta Europa, eccezion fatta per l'Islanda, in Italia è presente in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, isole comprese, diminuendo di densità solamente alle quote più elevate dell'arco alpino.



➔ La cinciallegra è caratterizzata da una forte territorialità che spesso manifesta, nei confronti dei conspecifici o di altri uccelli di pari taglia, con molta aggressività per la difesa del nido o per la contesa del cibo.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia incluse le isole
	In Europa	Tutta Europa esclusa l'Islanda
	Globale	Specie a distribuzione paleartica

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo I. Convenzione di Berna: allegato II
	Minacce	Al momento nessuna in particolare

Picchio muratore

Sitta europaea

Per noi guardiaparco che lavoriamo a stretto contatto con la natura, l'aspetto più bello ed entusiasmante del lavoro è che, mentre "vigiliamo" sull'area protetta, possiamo avere incontri ravvicinati con gli abitanti del bosco. Con gli uccelli molto spesso il contatto è soltanto sonoro: essi si rivelano grazie ai loro canti ma difficilmente si lasciano vedere. È il caso del picchio muratore: la sua abitudine di muoversi velocemente tra i rami degli alberi lo rende estremamente difficile a vedersi, ma la sua presenza è segnalata dal caratteristico verso breve e ripetuto. Quel giorno di alcuni anni fa, mentre eravamo in cerca di nidi di picchio, lo udiamo distintamente vicino; era la volta buona: ci bloccammo sul posto mentre, con tanta pazienza, passavamo in rassegna con lo sguardo le chiome e i rami degli alberi vicini. Dopo qualche minuto il nostro amico non resistette e con un verso di allarme si spostò lungo un tronco con la caratteristica andatura a testa in giù, in una velocissima spirale. Stavolta lo avevamo visto benissimo: potevamo aggiungere con soddisfazione anche questo incontro al novero delle nostre esperienze.

A dispetto del nome, questo piccolo uccello lungo tra i 12 e i 14 cm non appartiene alla famiglia dei picidi (*Picidae*) ma a quella dei sittidi (*Sittidae*). In realtà il nome italiano deriva dalla sua abitudine di cibarsi di semi, ghiande e noci che vengono posti tra le fessure della corteccia degli alberi e aperti con precisi colpi del becco. L'alimentazione viene integrata anche con insetti, in particolare in estate.

Lo si trova nei boschi misti di latifoglie, anche in contesti urbani, dove si riconosce facilmente grazie al suo piumaggio molto appariscente in cui spiccano la testa e tutta la parte superiore del corpo grigio-blu in contrasto con la parte ventrale chiara tendente all'arancione tenue. Spiccano delle strisce nere che dalla base del becco sfumano verso la schiena passando sugli occhi. I due sessi sono indistinguibili, se non per l'arancio del ventre leggermente più acceso nel maschio.

Un ulteriore carattere distintivo di questa specie è legato al comportamento e al modo di muoversi sui rami degli alberi: infatti, da bravo arrampicatore, lo si vede facilmente spostarsi camminando a testa in giù in un percorso a spirale lungo i rami o il tronco, aiutandosi con la coda. E' proprio sugli alberi che nidifica in piccole cavità, il cui foro di apertura viene modellato e portato alla giusta dimensione con del fango impastato con la propria saliva (proprio per questo viene chiamato "muratore").



➔ La tipica posizione a testa in giù del Picchio muratore. Questo passeriforme in Italia è nidificante e stanziale, con rari eventi di erratismo altitudinale invernale nei contesti alpini.

Il volo è tipicamente breve e rettilineo, ma presenta leggere ondulazioni nel caso in cui si protragga per distanze maggiori.

La femmina depone un numero di uova variabile da 5 a 10, con entrambi i sessi che partecipano sia alla cova che all'alimentazione dei piccoli. In generale tutte le popolazioni di questa specie sono stanziali, ma in alcune annate particolari i giovani possono compiere spostamenti di massa anche rilevanti.



➔ Il *P. muratore* predilige i boschi di alto fusto, ben strutturati e con presenza di piante annose. La perdita e la frammentazione dell'habitat rappresentano le principali minacce per la specie.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia tranne Sardegna
	In Europa	Tutta Europa escluse l'Irlanda e l'Islanda
	Globale	Palaartico

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II
	Minacce	Tagli boschivi intensi ed estesi e frammentazione forestale.

Era maggio inoltrato e, nell'organizzare la Festa della Primavera, stavamo allestendo un piccolo punto di ristoro per i visitatori in una sorta di capanna fatta di pali di castagno (la struttura portante) e ritagli di corteccia e tavole (le pareti). Ero intento a mettere le bevande in un piccolo frigo da campo, quando con la coda dell'occhio vidi qualcosa volare via da una fessura tra il palo della porta e una tavola. Incuriosito e un po' incredulo, visto che era più di mezz'ora che eravamo lì a lavorare facendo un certo rumore, mi avvicinai e guardai in quel piccolo pertugio. Con somma sorpresa notai al di sotto della tavola cinque becchi ricurvi che mi fissavano, curiosi e famelici. Ad ogni mio movimento quei becchi si aprivano all'unisono pronti a ricevere prelibate "delizie": formiche, ragni e simili. Per non disturbare il delicato quadretto familiare che si era creato, decidemmo di trasferire il reparto bibite qualche metro più in là, sotto un gazebo. Nei due giorni seguenti tenni costantemente sotto controllo quella fessura; l'andirivieni dei genitori fu incessante, nonostante la presenza di tante persone: piccolo ma audace, questo rampichino!

Rampichino comune

Certhia brachydactyla

Instancabile e frenetico arrampicatore, il rampichino setaccia tronchi e rami alla ricerca di piccoli insetti, che estrae con il suo becco sottile e lungo.

Questo passeriforme è diffuso in tutta Italia, Sicilia inclusa, ma non in Sardegna, dal livello del mare fino ai 2000 metri di altitudine. È particolarmente legato agli habitat forestali, in particolare ai boschi maturi di latifoglie (soprattutto querce), ma non



➡ Il becco, lungo e ricurvo, consente al rampichino di ispezionare le fessure della corteccia alla ricerca di insetti e larve.

è insolito osservarlo in parchi e giardini urbani e sub-urbani nonché in aree agricole con olivi secolari o grandi castagni da frutto; frequenta anche i boschi di conifere naturali e artificiali. Con una lunghezza media

di circa 12,5 cm e un peso di circa 10 grammi, è uno dei passeriformi più piccoli tra quelli che frequentano i nostri boschi; la colorazione del piumaggio, simile alla corteccia degli alberi, lo rende difficilmente avvistabile in natura; tuttavia, una volta individuato, il rampichino è inconfondibile per le sue traiettorie spirali lungo il fusto e i rami degli alberi alla ricerca di prede; le robuste penne della coda sono usate come appoggio per arrampicarsi sui tronchi.

Nidifica due volte all'anno, tra marzo e aprile e a giugno, costruendo il nido nelle cavità degli alberi, nelle crepe dei muri di vecchi edifici, o sfruttando magari quello di altri uccelli.

La femmina depone e cova un numero di uova che varia da 5 a 9, che dopo un periodo di incubazione di 13-15 giorni danno alla luce dei pulli ciechi e implumi. Lo svezzamento dei pulcini dura circa 20 giorni, al termine dei quali una nuova generazione di rampichini è pronta setacciare la corteccia degli alberi.



➡ **Per la conservazione del rampichino è fondamentale mantenere un certo numero di alberi vetusti, morti o seccaginosi sia nei boschi, sia negli ambienti agricoli come "isole boscate" sia infine nei centri urbani all'interno delle aree verdi.**

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia tranne Sardegna
	In Europa	Dal Portogallo fino all'Europa orientale; assente in Scandinavia e Islanda
	Globale	Nord Africa, Europa (vedere sopra), parte della Turchia, Caucaso, parte della Russia

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato II
	Minacce	Tagli boschivi intensi e molto estesi, frammentazione dei boschi, eliminazione degli alberi morti o deperienti

Fringuello *Fringilla coelebs*

Quando ci si addentra in bosco da soli, magari in una bella giornata di primavera, con la natura in fermento per l'arrivo della stagione riproduttiva, e i nostri sensi sono tutti protesi a recepire ogni segnale proveniente da ogni angolo, è impossibile non sentire il canto del fringuello. Sembra, fra tutti gli uccelli in concerto, il più determinato; non è certamente il più melodico o il più virtuoso, ma è tra i più tenaci e ritmici. Poi, con un po' di fortuna, riesci anche a scorderlo tra le fronde degli alberi: è minuto, elegante, colorato di azzurro e marrone e ha le ali barrate di bianco. Vola via, lo perdi di vista, ah no, eccolo ancora lì, lo segui con lo sguardo. In inverno, invece, passeggiando lungo i margini del bosco, il fringuello ti accompagna nel tuo camminare e non è mai da solo, sono sempre in tanti a farti compagnia. Sei vicino a una siepe di rovi, prugnolo e biancospino e i fringuelli si inseguono in quel groviglio di rami e spine. Sei quasi preoccupato che possano farti male e invece ti accorgi che sono a loro agio: quello che potrebbe sembrare un luogo inospitale si dimostra al contrario accogliente e protettivo. E allora un senso di benessere ti invade e gioisci di fronte alla meraviglia della Natura!

Il fringuello è un piccolo passeriforme che misura circa 15 cm di lunghezza, con una apertura alare che non supera i 28 cm. Il maschio è riconoscibile dalla livrea molto sgargiante, che comprende l'azzurro della testa, il verde del groppone, il rosa intenso del petto e il nero dell'estremità delle ali; il piumaggio bruno-giallastro della femmina è invece meno appariscente; in entrambi i sessi sono presenti le caratteristiche barre bianche sulle spalle e sulle ali.

È una specie fortemente gregaria in inverno, quando si associa anche ad altri fringillidi, e solitaria e territoriale durante la stagione riproduttiva, quando il maschio delimita il proprio territorio emettendo un caratteristico canto durante tutto il giorno; la coppia può fare anche due covate all'anno, la prima tra aprile e maggio e la seconda a luglio. Il nido è costruito su alberi o arbusti solo dalla femmina che, dopo aver deposto 4-5 uova, provvede anche alla cova, mentre il maschio la alimenta fino alla schiusa. I pulcini, alimentati da entrambi i genitori, abbandonano il nido dopo circa 15 giorni.

La dieta è a base di frutti e semi tranne nel periodo riproduttivo, quando ai vegetali si affianca una discreta quantità di invertebrati. Il fringuello ha un'ampia adattabilità: frequenta aree aperte come pascoli e coltivi con arbusti e alberi sparsi, siepi al margine di boschi o campi, boschi ma anche frutteti, aree suburbane e parchi cittadini.

➔ La livrea dai colori sgargianti e le eccezionali proprietà canore dei maschi hanno fatto del fringuello un apprezzato uccello da gabbia. Tale pratica è tuttavia illegale.





➔ Nonostante non sia più cacciabile dal 1993, la specie è ancora oggetto di prelievo venatorio illecito.

In Italia è uno degli uccelli più diffusi e numerosi, ad eccezione della Murgia pugliese e della Sicilia dove la specie registra dei vuoti di aree. Lo si può trovare dal livello del mare fin oltre i 2000 metri di altitudine.

Nonostante abbia una distribuzione così ampia, lo stato di conservazione del fringuello sembra in alcune zone minacciato da un progressivo deterioramento dell'habitat, in particolare nelle aree agricole in cui si praticano coltivazioni intensive a monocultura, su vaste superfici e con uso massiccio di pesticidi, e nelle zone suburbane interessate da un incremento dell'urbanizzazione.

Il degrado di questi habitat è però ampiamente compensato dalla ricolonizzazione spontanea da parte della vegetazione arbustiva e arborea di ampie porzioni di territorio sia collinare sia soprattutto montano, dove l'abbandono dei pascoli e dei coltivi ha favorito non solo il fringuello ma anche molte altre specie. Pertanto nel complesso lo stato di conservazione del fringuello può essere considerato favorevole su tutto il territorio nazionale.

Distribuzione	In Italia	Tutta Italia
	In Europa	Tutta Europa
	Globale	Palaertico

Stato di conservazione e minacce	In Italia	LC
	In Europa	LC
	Globale	LC
	Tutela	Direttiva Uccelli: articolo 1. Convenzione di Berna: allegato III
	Minacce	Al momento nessuna in particolare

Check-list della R.N.R. Selva del Lamone e dell'Area Contigua

Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone

1 di 5

CHECK-LIST DEGLI UCCELLI DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE SELVA DEL LAMONE E DELLA SUA AREA CONTIGUA				
n. progress.	n. CISO-Col	NOME COMUNE	NOME SCIENTIFICO	FENOLOGIA
			Ord. ANSERIFORMES	
			Anatidae	
1	21	Alzavola	<i>Anas crecca</i>	M
2	23	Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	MW, E, SB (?)
3	27	Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	MW
			Ord. GALLIFORMES	
			Phasianidae	
4	54	Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	SB (?)
5	58	Starna	<i>Perdix perdix</i>	SB (?)
6	59	Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	MB
7	60	Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	SB
			Ord. PELECANIFORMES	
			Phalacrocoracidae	
8	86	Comorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	MW
			Ord. CICONIFORMES	
			Ardeidae	
9	94	Airone guardabuoi	<i>Bubulcus ibis</i>	MW, E, SB (?)
10	96	Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	MW, E, SB (?)
11	98	Airone bianco maggiore	<i>Ardea alba</i>	MW
12	99	Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	MW, E, SB (?)
			Ciconidae	
13	102	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	M
			Ord. FALCONIFORMES	
			Accipitridae	
14	112	Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	MB
15	113	Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	M
16	114	Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	MB
17	121	Biancone	<i>Circus gallicus</i>	M
18	122	Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	M
19	123	Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	MW
20	125	Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	MB
21	126	Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	M
22	127	Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	SB (?)
23	129	Poiana	<i>Buteo buteo</i>	SB
			Falconidae	
24	141	Grillaio	<i>Falco naumanni</i>	M
25	142	Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	SB

n. progress.	n. CISO-Coi	NOME COMUNE	NOME SCIENTIFICO	FENOLOGIA
26	143	Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	M
27	146	Lodolaia	<i>Falco subbuteo</i>	M
28	151	Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	M
			Ord. GRUIFORMES	
			Rallidae	
29	160	Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	MW, SB
30	167	Gru	<i>Grus grus</i>	M
			Ord. CHARADRIFORMES	
			Burhinidae	
31	175	Occhione	<i>Burhinus oediconemus</i>	MB (?)
			Charadriidae	
32	179	Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>	M
33	192	Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	MW
			Scolopaciidae	
34	208	Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	MW
35	212	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	MW
36	220	Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>	M
37	224	Pantana	<i>Tringa nebularia</i>	M
38	228	Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>	M
			Laridae	
39	254	Gabbiano reale	<i>Larus michahellis</i>	MW
			Ord. COLUMBIFORMES	
			Columbidae	
40	278	Piccione selvatico	<i>Columba livia</i>	SB
41	280	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	MW, SB
42	282	Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	MB
			Ord. CUCULIFORMES	
			Cuculidae	
43	288	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	MB
			Ord. STRIGIFORMES	
			Tytonidae	
44	291	Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	SB
			Strigidae	
45	292	Assiolo	<i>Otus scops</i>	MB
46	295	Civetta	<i>Athene noctua</i>	SB
47	296	Allocco	<i>Strix aluco</i>	SB
48	298	Gufo comune	<i>Asio otus</i>	SB
			Ord. CAPRIMULGIFORMES	

Compilatori: ufficio naturalistico Riserva (dott. Pietro Politi, dott.ssa Luciana Carotenuto, lcarotenuto@regione.lazio.it)

Abbreviazioni: B: nidificante, S: sedentaria, M: migratrice, W: svernante, A: accidentale, E: estivante

CISO-COI: Centro Italiano di Studi Ornitologici – Commissione Ornitologica Italiana

n. progress.	n. CISO-Coi	NOME COMUNE	NOME SCIENTIFICO	FENOLOGIA
			Caprimulgidae	
49	301	Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	MB
			Ord. APODIFORMES	
			Apodidae	
50	304	Rondone comune	<i>Apus apus</i>	MB
			Ord. CORACIFORMES	
			Alcedinidae	
51	308	Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	MW, SB (?)
			Meropidae	
52	310	Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	MB
			Coraciidae	
53	311	Ghiandaia marina	<i>Coracias garrulus</i>	M
			Upupidae	
54	312	Upupa	<i>Upupa epops</i>	MB
			Ord. PICIFORMES	
			Picidae	
55	313	Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	MB
56	315	Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	SB
57	317	Picchio rosso maggiore	<i>Dendrocopos major</i>	SB
58	319	Picchio rosso minore	<i>Dendrocopos minor</i>	SB
			Ord. PASSERIFORMES	
			Alaudidae	
59	325	Calandra	<i>Melanocorypha calandra</i>	SB
60	329	Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>	MB (?)
61	331	Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	SB
62	332	Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	MB
63	333	Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	MB
			Hirundinidae	
64	337	Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	MB
65	338	Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>	MB
			Motacillidae	
66	341	Calandro	<i>Anthus campestris</i>	MB
67	343	Prispolone	<i>Anthus trivialis</i>	M
68	344	Pispola	<i>Anthus pratensis</i>	MW
69	351	Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	SB (?)
70	352	Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	SB
			Cinclidae	
71	354	Merlo acquaiolo	<i>Cinclus cinclus</i>	SB (?)
			Troglodytidae	

Compilatori: ufficio naturalistico Riserva (dott. Pietro Poiti, dott.ssa Luciana Carotenuto, lcarotenuto@regione.lazio.it)

Abbreviazioni: B: nidificante, S: sedentaria, M: migratrice, W: svernante, A: accidentale, E: estivante

CISO-COI: Centro Italiano di Studi Ornitologici – Commissione Ornitologica Italiana

n. progress.	n. CISO-Coi	NOME COMUNE	NOME SCIENTIFICO	FENOLOGIA
72	355	Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	SB
			Prunellidae	
73	356	Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>	MW
			Turdidae	
74	360	Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>	SB
75	362	Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	MB
76	367	Codirosso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>	MW
77	370	Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>	M
78	371	Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	SB
79	379	Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	SB
80	386	Merlo	<i>Turdus merula</i>	SB
81	392	Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	MW
82	393	Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	MW
83	394	Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	MW
84	395	Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>	MB
			Sylviidae	
85	396	Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>	SB
86	397	Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>	SB
87	413	Canapino comune	<i>Hippolais polyglotta</i>	MB
88	414	Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	SB
89	418	Biglia grossa	<i>Sylvia hortensis</i>	M
90	420	Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	MB
91	426	Sterpazzolina comune	<i>Sylvia cantillans</i>	MB
92	428	Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	SB
93	438	Lui verde	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	M
94	439	Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	SB
95	441	Regolo	<i>Regulus regulus</i>	MW
96	442	Fiorrancino	<i>Regulus ignicapilla</i>	SB
			Muscicapidae	
97	443	Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	MB
			Aegithalidae	
98	451	Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	SB
			Paridae	
99	452	Cinciarella	<i>Cyanistes caeruleus</i>	SB
100	454	Cinciallegra	<i>Parus major</i>	SB
101	456	Cincia mora	<i>Parus ater</i>	SB
102	459	Cincia bigia	<i>Poecile palustris</i>	SB
			Sittidae	
103	460	Picchio muratore	<i>Sitta europea</i>	SB
			Certhiidae	
104	463	Rampichino comune	<i>Certhia brachydactyla</i>	SB
			Remizidae	

Compilatori: ufficio naturalistico Riserva (dott. Pietro Politi, dott.ssa Luciana Carotenuto, lcarotenuto@regione.lazio.it)

Abbreviazioni: B: nidificante, S: sedentario, M: migratrice, W: svernante, A: accidentale, E: estivante

CISO-COI: Centro Italiano di Studi Ornitologici - Commissione Ornitologica Italiana

n. progress.	n. CISO-Coi	NOME COMUNE	NOME SCIENTIFICO	FENOLOGIA
105	464	Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>	SB
			Oriolidae	
106	465	Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	MB
			Laniidae	
107	468	Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	MB
108	472	Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>	MB
			Corvidae	
109	473	Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	SB
110	474	Gazza	<i>Pica pica</i>	SB
111	478	Taccola	<i>Corvus monedula</i>	SB
112	481	Cornacchia grigia	<i>Corvus cornix</i>	SB
			Sturnidae	
113	484	Storno	<i>Stumus vulgaris</i>	SB
			Passeridae	
114	486	Passera d'Italia	<i>Passer (italiae) domesticus</i>	SB
115	488	Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	SB
			Fringillidae	
116	492	Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	SB
117	494	Verzellino	<i>Sennus serinus</i>	SB
118	495	Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	SB
119	496	Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	SB
120	500	Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>	SB
121	510	Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	MW
			Emberizidae	
122	514	Zigolo giallo	<i>Emberiza citrinella</i>	M
123	515	Zigolo nero	<i>Emberiza cirtus</i>	SB
124	525	Strillozzo	<i>Emberiza calandra</i>	SB

Compilatori: ufficio naturalistico Riserva (dott. Pietro Politi, dott.ssa Luciana Carotenuto, lcarotenuto@regione.lazio.it)

Abbreviazioni: B: nidificante, S: sedentaria, M: migratrice, W: svernante, A: accidentale, E: estivante

CISO-COI: Centro Italiano di Studi Ornitologici - Commissione Ornitologica Italiana

Schede degli Autori

Giuseppe Campanella

Laureato in Scienze naturali presso L'Università Federico II di Napoli. Master in "La Governance delle Aree Protette" presso l'Università del Molise e in "Gestione e conservazione delle Risorse naturali" presso l'Università di Pavia. Guardiaparco della Regione Lazio dal 2004, ha prestato servizio presso il P.R. dei Monti Simbruini e attualmente lavora alla R.N.R. Selva del Lamone.

Contatti: gcampanella@regione.lazio.it

Luciana Carotenuto

Laureata in Scienze naturali presso l'Università di Pavia. Dottorato di ricerca in "Geobotanica" presso l'Università di Pavia. Specializzazione triennale in "Gestione dell'ambiente naturale e delle aree protette" presso l'Università di Camerino. Master in "Conservazione della biodiversità animale: aree protette e reti ecologiche" presso l'Università La Sapienza di Roma. Funzionario tecnico naturalista della Regione Lazio dal 2005, ha prestato servizio presso la R.N.R. Montagne della Duchessa, la R.N.R. Selva del Lamone e presso la Direzione Regionale Ambiente. Attualmente lavora come tecnologo presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Contatti: luciana.carotenuto@isprambiente.it

Alessandro Ceccarini

Diplomato presso ITG di Viterbo. Ha frequentato il corso IFTS della Regione Lazio come tecnico manutenzione e ripristino del bosco e del verde urbano. Lavora come Guardiaparco della Regione Lazio dal 2004 presso la R.N.R. Selva del Lamone.

Contatti: aceccarini@regione.lazio.it

Ilaria De Parri

Laureata in Scienze ambientali. Specializzazione in "Valorizzazione dei beni ambientali e culturali". Guardiaparco della Regione Lazio dal 2004, ha prestato servizio presso il P.N.R. di Veio, la R.N.R. Selva del Lamone e attualmente lavora alla R.N.R. Lago di Vico.

Contatti: ideparri@regione.lazio.it

Moica Piazzai

Laureata in Scienze forestali e ambientali presso l'Università della Tuscia. Dottorato di ricerca in "Ecologia Forestale" presso l'Università della Tuscia. Abilitazione professionale come dottore Agronomo e Forestale. Dal 1990 lavora presso le aree protette della Regione Lazio prima come guida naturalistica riconosciuta della Riserva Naturale Monte Rufeno, poi come guardiaparco e dal 2008 come funzionario tecnico naturalistico della Regione Lazio in servizio presso la R.N.R. Monte Rufeno e la R.N.R. Selva del Lamone.

Contatti: mpiazzai@regione.lazio.it

Andrea Schiavano

Laureato in Scienze forestali e ambientali presso l'Università della Tuscia. Dottorato di ricerca in "Ecologia forestale" presso l'Università della Tuscia. Corso di formazione teorico/pratico per "Esperto in gestione forestale per la conservazione della biodiversità – Livello 1" nell'ambito del progetto Life GoProFor. Lavora come Guardiaparco della Regione Lazio dal 2004 presso la R.N.R. Selva del Lamone.

Contatti: aschiavano@regione.lazio.it

Aldo Terazzi

Diplomato presso ITAS di Bagnoregio (Vt). Lavora come Guardiaparco dal 2004 presso la R.N.R. Selva del Lamone.

Contatti: aterazzi@regione.lazio.it

Ulteriori contatti:

Massimo Bellavita: mbellavita@regione.lazio.it

Emanuele De Zuliani: edezuliani@regione.lazio.it

Stefano Laurenti: stefanol@inwind.it

Diego Mantero: dmantero@regione.lazio.it

Matteo Valentini: <https://www.instagram.com/gagarin.comunicazione/>

Webgrafia

Le informazioni sull'ecologia, la distribuzione e lo stato di conservazione delle specie sono state raccolte dai seguenti siti web:

- www.ucellidaproteggere.it
- www.lipu.it
- www.iucn.it

Natura in tasca



REGIONE
LAZIO